



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 GENNAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CGIA MESTRE, PER I CONTRIBUENTI NOTI PRESSIONE SUPERA IL 51% 6

CCDM IMPUGNA LEGGI CALABRIA, ABRUZZO, SARDEGNA E PROV.BOLZANO 7

CODACONS, TAR ACCOGLIE CLASS ACTION SU AULE SOVRAFFOLLATE 8

PROTOCOLLO INTESA WIND-ANCI PER SVILUPPO RETI E SERVIZI 9

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE E I SERVIZI DELL'ASILO, 151 PROGETTI DEGLI ENTI LOCALI AMMESSI AL FINANZIAMENTO 10

IL SOLE 24ORE

TASSA DI SOGGIORNO ANCHE AI PICCOLI 11

La possibilità di istituire il tributo dovrebbe essere estesa a tutti i comuni

VIABILITÀ, RESTAURI E ARREDO URBANO CON L'ICI AGGIUNTIVA 13

CORREZIONI IN ARRIVO - Il testo del decreto sulla fiscalità municipale prevede anche il riordino del sistema introdotto nel 2007

SCATTA IL CENSIMENTO SUI COSTI DEI COMUNI 14

Dal 31 gennaio raccolta dati per determinare i fabbisogni: al setaccio prima vigili e uffici fondamentali

I SEI NODI CRUCIALI DELL'OPERAZIONE QUESTIONARI 17

«I RISPARMI CI SONO MA VANNO UTILIZZATI PER SERVIZI EFFICIENTI» 18

UNA TASSA SUL TURISTA CHE SCONTENTA TUTTI 19

IL TRAGUARDO MOBILE DELL'E-GOVERNMENT 20

MAGGIORANZA IN CERCA DI FIDUCIA 21

Nel corso della legislatura governo sotto esame altre 38 volte - FUOCO INCROCIATO - A chiedere di farsi da parte sono il Pd e l'Idv a cui si è aggiunto l'atto firmato dal Terzo polo, che però potrebbe rientrare

IL PIANO CASA DICE ADDIO A 36 E 55% 22

Niente detrazioni per la realizzazione di nuovi volumi - Agevolate solo le opere sull'esistente

SUPERATE LE DEFINIZIONI DELLE LEGGI REGIONALI 23

L'ATTO ONLINE VALE COME SU CARTA 24

Studi più informatizzati con le variazioni al codice dell'amministrazione digitale

LE COMUNICAZIONI CON GLI UFFICI PRIVILEGIANO I BIT 26

FARSI RICONOSCERE - Possibile accedere con la carta d'identità, con quella dei servizi o ricorrendo alla firma via web

SE LA TELEFONATA È BREVE NON SCATTA IL PECULATO 27

Decideranno i giudici d'appello sulla condotta di un militare

RINVIO A METÀ PER LA RISCOSSIONE 29

L'obbligo di gara slitta solo fino al 31 marzo - Serve un provvedimento ulteriore

LA TARSU RIMANE A RISCHIO ILLEGITTIMITÀ 31

DIMENTICATO IL RECUPERO COATTIVO 32

CONSORZI SOPPRESSI CON I PRIMI RINNOVI DI CDA.....	33
<i>DAL 1° GENNAIO - La previsione della finanziaria 2010 si applica agli enti che aggiornano il consiglio di amministrazione - L'ALTERNATIVA - È consentito l'esercizio di funzioni attraverso unioni o convenzioni per i comuni con oltre 5mila abitanti</i>	
LA PRESENZA NELL'ELENCO NON FA STRADA PUBBLICA.....	34
NIENTE ASSUNZIONI SENZA IL PIANO	35
<i>Rischio-sanzioni per chi non adotta il documento sulle performance a gennaio</i>	
SINDACATI DIVISI SUL «TFR A METÀ» DEI PUBBLICI	37
PER GLI INTEGRATIVI ADEGUAMENTI ENTRO DICEMBRE 2011	38
ITALIA OGGI	
EVADI? IL FISCO TI SOPPRIME IL CANE	39
<i>In Cina incentivi a fumare. In Usa usare lo sciacquone costa</i>	
FEDERALISMO, SI GIOCA D'ANTICIPO	41
<i>Poteri tributari ampi in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia</i>	
AI GIOVANI IN CERCA DI LAVORO UNA MANO DA STATO E REGIONI.....	43
LA REPUBBLICA	
LA TENTAZIONE DI BOSSI SULL'ASSE COLLE-VATICANO.....	45
LE DUE GRANDI IPOCRISIE DEL FEDERALISMO DI BOSSI.....	46
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
I NOTAI VANNO NEI COMUNI PER PRESTARE A TUTTI UNA CONSULENZA GRATUITA.....	47
<i>Sono 60 le amministrazioni locali in cui il servizio è attivo, la lista completa è sul sito www.notariato.it</i>	
COLONNINE PER AUTO ELETTRICHE, I COMUNI FINALMENTE SI MUOVONO.....	48
<i>A Genova e Firenze sono comparse nelle strade le prime infrastrutture. Presto ci saranno anche a Milano e Torino</i>	
LA RINNOVATA ILLUMINAZIONE ARRIVA A COSTO ZERO	49
LA STAMPA	
I PROBLEMI CHE L'ITALIA HA SCORDATO.....	50
FEDERALISMO FISCALE, DECRETO IN SETTIMANA.....	51
<i>Governo, Parlamento e Anci cercano il compromesso</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
MILANO, 12 GIORNI DI SMOG FUORILEGGE RITORNANO LE DOMENICHE SENZA AUTO	53
<i>Scatta il piano d'emergenza. Lo stop potrebbe iniziare il 30 gennaio</i>	
IL MESSAGGERO	
IL GOVERNO APRE AI COMUNI PER SALVARE IL FEDERALISMO	54
<i>I sindaci: sblocco dell'addizionale Irpef e risorse certe. LA FUTURA IMPOSTA MUNICIPALE - No degli enti locali ad un'aliquota fissata ogni anno dal governo</i>	
L'UNITA'	
REGALO ICI ALLA CHIESA PAGATO DAGLI ARTIGIANI. MA LA LEGA NON PARLA.....	55
<i>Nell'ultima «bozza» sul federalismo comunale è «saltato» lo sgravio sugli immobili delle piccole imprese, che rischiano una stangata: pagheranno tra il 30 e il 50% in più di oggi</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 16 del 21 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza nel territorio delle isole Eolie.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 18 novembre 2010 Programma delle infrastrutture strategiche (Legge n. 443/2001). Autostrada Livorno - Civitavecchia. Tratta Cecina (Rosignano Marittimo) - Civitavecchia. Tratta Rosignano - San Pietro in Palazzi. Lotto 1. Viabilità secondaria (CUP F36G05000260008). Approvazione progetto definitivo. (Deliberazione n. 89/2010).

La Gazzetta ufficiale n. 17 del 22 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 11 gennaio 2011 Determinazioni in materia di dividendo digitale in attuazione della legge 13 dicembre 2010, n. 220, recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)».

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia Mestre, per i contribuenti noti pressione supera il 51%

I contribuenti conosciuti dal fisco italiano non hanno scampo: sui loro conti grava un carico fiscale reale, fatto di imposte e contributi, da far tremare i polsi. Nel 2010, infatti, la pressione fiscale sull'economia "regolare" è oscillata tra il 51,1 e il 51,9% del Pil: oltre 8 punti percentuali in più rispetto al dato contabilizzato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). Lo denuncia la Cgia di Mestre. "Sia chiaro - commenta il segretario Giuseppe Bortolussi segretario -, l'Istituto nazionale di statistica e il Ministero dell'Economia e delle Finanze conteggiano la pressione fiscale in modo corretto. Quest'ultima, ricordo, è data dal rapporto tra il gettito, fiscale e contributivo, ed il Pil che include, così come prevedono le disposizioni statistiche internazionali, anche l'economia non osservata. Vale a dire il sommerso economico che, nel 2010, secondo una nostra stima, oscilla tra un valore minimo di 231,2 mld e un valore massimo di 272,7 miliardi di euro". In buona sostanza, il nostro Pil nazionale (che nel 2010 è stimato attorno ai 1.554,7 miliardi di euro) racchiude in sé anche la cifra imputabile all'economia sommersa. Rammentando che la pressione fiscale è data dal rapporto tra le entrate fiscali e contributive ed il Pil prodotto in un anno, nel 2010 la pressione fiscale "ufficiale" ha toccato, secondo i dati presentati nel settembre scorso dal MEF, il 42,8% del Pil. Se, però, "togliamo" dalla ricchezza prodotta la quota addebitabile al sommerso economico, calcoliamo la pressione fiscale sul Pil reale (o, come l'abbiamo definita nella tabella allegata, la pressione fiscale sull'economia "regolare"). Facendo questa operazione "verità", il Pil diminuisce e, pertanto, aumenta il risultato che emerge dal rapporto. Ovvero, la pressione fiscale. Ebbene, secondo la stima della CGIA di Mestre, nel 2010 la pressione fiscale sull'economia "regolare", che pesa sui contribuenti italiani, è oscillata tra un'ipotesi minima del 51,1% e un'ipotesi massima del 51,9%. "Chi in Italia è conosciuto dal fisco - conclude Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - subisce un prelievo fiscale ben superiore al dato statistico ufficiale. Per questo è assolutamente improverogabile una seria lotta contro il lavoro nero e l'evasione fiscale. Aumentando la platea dei contribuenti, potremo così ridurre imposte e contributi a chi oggi ne paga più del dovuto". A livello metodologico, si segnala che l'ultimo dato dell'Istat riferito alla dimensione economica dell'economia irregolare, è del 2008. Per gli anni successivi, l'Ufficio studi della CGIA ha proceduto ad applicare la medesima incidenza che il sommerso economico aveva sul Pil nel 2008. Ciò ci consente di dire che, alla luce del probabilissimo aumento del lavoro nero e dell'abusivismo avvenuto in questi ultimi 2 anni di grave crisi economica, ci troviamo di fronte ad un valore economico del sommerso riferito al 2010 molto sottostimato. Per questo la CGIA ritiene che il livello della pressione fiscale "reale" sia da ritenersi più vicino all'ipotesi massima (51,9%), anziché a quella minima (51,1%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Ccdm impugna leggi Calabria, Abruzzo, Sardegna e prov. Bolzano

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha deciso di impugnare quattro leggi regionali. Si tratta, spiega una nota del ministero, della legge della Regione Calabria n. 28/2010 che detta norme in materia di Sport. La legge regionale, che prevede l'istituzione di albi professionali per le professioni sportive, contrasta con l'art. 117, comma 3, della Costituzione, che attribuisce la materia delle professioni alla competenza legislativa di tipo concorrente delle Regioni, mantenendo quindi in capo allo Stato la determinazione dei principi fondamentali. Il Cdm ha poi preso in esame la legge dell'Abruzzo n. 49 del 2010 ed in particolare gli articoli 5, 11 e 12, impugnandoli in quanto non rispettosi dei limiti imposti dal d.l. n. 78/2010, volti al contenimento della spesa pubblica, in particolare alla spesa rivolta all'assunzione di nuovo personale. L'articolo 11 in modo particolare, nel prevedere una procedura selettiva per la copertura di posti a tempo determinato e nel riservare il 50% dei posti per il personale che ha svolto attività lavorativa a tempo determinato presso l'amministrazione regionale, si pone in contrasto anche con l'art. 36 del d. lgs. n. 165/2001, che prevede il ricorso a tali forme contrattuali soltanto in situazioni eccezionali e temporanee, violando la competenza esclusiva dello Stato in materia di ordinamento civile di cui all'art. 117, comma 2, lett. l) della Cost. Davanti ai giudici della Suprema Corte è finita anche la legge regionale della Sardegna n. 16 del 2010 in tema di patto di stabilità, in quanto la disciplina ivi prevista non è conforme a quella nazionale con riferimento alle scadenze entro le quali deve essere effettuata la rimodulazione e la comunicazione degli obiettivi dei singoli Enti al Ministero dell'Economia e delle Finanze. La norma in esame viola gli articoli 117, 119, secondo comma, e 120 della Costituzione che tutelano il coordinamento della finanza pubblica e l'unità economica della Repubblica italiana. Infine, è stata impugnata la legge della Provincia di Bolzano n. 13 del 2010 ed in particolare gli artt. 1 e 2, sulla possibilità per il Presidente della Giunta provinciale di autorizzare l'esercizio di sale da gioco nonché la possibilità di individuare altri luoghi sensibili in cui non può essere concessa l'autorizzazione, secondo il Governo non prevista dallo statuto speciale di autonomia. Tali disposizioni inoltre si pongono in contrasto con il D. lgs. n. 496/1948 il quale riserva allo Stato la competenza in materia di ordine pubblico, di contrasto al crimine, di tutela dei giocatori.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Codacons, tar accoglie class action su aule sovraffollate**

È stata accolta la prima class action italiana contro la Pubblica Amministrazione. Si tratta di una azione avviata dal Codacons contro il Ministero della Pubblica Istruzione, e fa riferimento alle cosiddette "classi pollaio", ossia quelle aule scolastiche (che il Codacons ha raccolto in un apposito elenco depositato al Tar) nelle quali il numero di alunni supera i limiti fissati dalla legge, "con grave danno - si legge in una nota - per la sicurezza di studenti e insegnanti". "Dal punto di vista della giurisdizione - spiega il comunicato del Codacons - il Tar ritiene immediatamente applicabile la legge sulla class action contro le amministrazioni pubbliche, e legittima il Codacons ad agire in nome e per conto dei cittadini danneggiati dalla P.A". Scrive al riguardo la sezione Terza Bis del Tar del Lazio (Pres. Evasio Speranza, Rel. Giulio Veltri), secondo quanto riferisce il Codacons: "Sono in primo luogo da sciogliersi i dubbi circa i profili di ammissibilità dell'azione, dichiaratamente fondata sulle norme di cui al D. Lgs. 20 dicembre 2009 n. 198... in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di pubblici esercizi. Trattasi di uno strumento di tutela aggiuntivo rispetto a quelli previsti dal codice del processo, azionabile da singoli "titolari di interessi giuridicamente rilevanti ed omogenei per una pluralità di utenti e consumatori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Protocollo intesa Wind-Anci per sviluppo reti e servizi

Il presidente dell'ANCI Sergio Chiamparino ed il vice direttore generale di Wind, Romano Righetti, hanno sottoscritto venerdì scorso un Protocollo d'intesa per favorire lo sviluppo delle reti e dei servizi in banda larga e ultra larga. L'intesa, si legge in una nota, ha l'obiettivo di favorire snelle procedure d'interazione con le singole amministrazioni comunali, anche al fine di privilegiare l'adozione di tecnologie innovative ed a basso impatto ambientale. L'iniziativa si inserisce inoltre all'interno delle attività avviate da Wind per incrementare il livello di collaborazione tra l'azienda ed i Comuni d'Italia nella crescita di progetti tecnologici presso le Comunità Locali. Per l'Anci il Protocollo sottoscritto rappresenta un documento d'intenti mirato a favorire il rilancio economico dei Comuni attraverso la realizzazione delle reti di nuova generazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, 151 progetti degli enti locali ammessi al finanziamento

Sono 151 i progetti ammessi alla ripartizione del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo a favore delle diverse categorie del disagio mentale, vulnerabili e ordinari, per un importo complessivo di 35 milioni di euro l'anno. La graduatoria definitiva delle domande degli enti locali ammessi al contributo è stata approvata oggi dalla Commissione di valutazione. Il Fondo costituisce la fonte di finanziamento per la realizzazione da parte degli enti locali di progetti di accoglienza, tutela e integrazione di richiedenti e titolari di protezione internazionale e costituiscono complessivamente il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

Fonte **MINISTRO DELL'INTERNO**

[La graduatoria dei comuni ammessi](#)

Federalismo – Il prelievo sul turismo

Tassa di soggiorno anche ai piccoli

La possibilità di istituire il tributo dovrebbe essere estesa a tutti i comuni

Potrebbe vedere la luce già oggi la nuova ipotesi di tassa di soggiorno, che dovrebbe essere estesa a tutti i comuni e non limitata ai capoluoghi. Passa anche da qui il «sì» dei sindaci al decreto sul federalismo municipale, a cui il governo ha dichiarato la propria «apertura» dopo lo stop subito dalla versione del provvedimento presentata giovedì scorso. La prima formulazione della tassa era nata male, tra polemiche roventi che avevano partorito un compromesso capace di scontentare tutti: una tassa di soggiorno limitata ai capoluoghi, che si sarebbe applicata a Udine ma non a Lignano Sabbiadoro, a Lucca, ma non a Viareggio, Forte dei Marmi o Lido di Camaiore, a Messina ma non a Taormina. La partita, però, è tutt'altro che chiusa, perché gli operatori del settore sono sulle barricate. Confindustria Alberghi si è espressa con un secco no, e sulla stessa linea si sono collocati Confcommercio e le altre associazioni degli operatori. Al momento il barometro punta verso una tassa generalizzata, che i sindaci potranno scegliere di adottare e che potrà oscil-

lare da 40-50 centesimi fino a 5 euro per pernottamento, a seconda della «classificazione» delle strutture ricettive. Anche se quest'idea dovesse passare, però, non tutti i sindaci correranno a sfruttare l'obolo del turista: Letizia Moratti (impegnata nella campagna elettorale per restare in sella al comune di Milano) si è già detta «sostanzialmente e assolutamente contro nuove tasse» a chi le chiedeva un'opinione in merito. Le cause della passione che i sindaci coltivano per il nuovo tributo sono presto spiegate: ogni anno, secondo gli ultimi dati forniti dall'Eurostat, gli alberghi del nostro paese ospitano i turisti per 238 milioni di notti, collocando l'Italia al secondo posto in Europa subito dopo la Spagna. Un'imposta da 2,5 euro a notte, cioè a metà fra il minimo e il massimo previsti dal decreto sul federalismo municipale, si tradurrebbe in un bonus da 600 milioni di euro. Si tratta di una cifra consistente, pari per esempio a quella che ogni anno i sindaci raggranelano con il servizio idrico o l'assistenza scolastica (mense, scuolabus e simili), ma con una differenza im-

portante: i proventi della tassa di soggiorno sarebbero tutto sommato concentrati in una minoranza di comuni, per cui il loro effetto sui "fortunati" sarebbe molto più consistente. Applicando un balzello da due euro e mezzo a ognuno dei pernottamenti registrati nell'ultimo anno, per esempio, Milano (che però è contraria) riceverebbe un assegno da 20 milioni, frutto in larghissima parte del turismo business, Rimini ne riceverebbe 17 e Venezia 16. A Rimini, tanto per rendere l'idea, l'addizionale Irpef viaggia intorno ai 5 milioni, cioè meno di un terzo rispetto alla somma promessa dall'imposta di soggiorno. Le previsioni del Campidoglio sono ancora più consistenti, e parlano di un'entrata da 82 milioni nel 2011. La manovra correttiva ha messo la tassa sui turisti tra gli strumenti per «garantire l'equilibrio finanziario» della Capitale, e ha fissato il range del prelievo tra uno e dieci euro: dopo un confronto serrato con gli operatori, il comune ha deciso di chiedere tre euro a chi si ferma in un albergo a quattro o cinque stelle, e due euro a tutti gli altri (un euro

nei campeggi, esenti i bambini fino a 10 anni). Per la riscossione, la tassa trasforma gli albergatori in una sorta di "sostituto d'imposta", che raccoglie l'obolo dei turisti per girarlo al comune: le possibilità di evasione, almeno sulla carta, non sono molte, perché i titolari degli alberghi sono già obbligati a comunicare alla Questura gli elenchi degli ospiti, e il comune può chiedere da regolamento di «esibire o trasmettere atti o documenti» utili per ricostruire l'attività delle strutture ricettive. Per chi cerca di sfuggire scattano le procedure di riscossione coattiva, una sanzione pari al 30% delle somme non versate e una multa da 25 a 500 euro. Nei primi giorni di applicazione il meccanismo ha creato più di un malumore, anche perché, per esempio, chi ha pagato in anticipo il soggiorno tramite agenzia si è visto chiedere altri soldi dall'albergatore in giacchetta da esattore delle imposte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Grattagliano
Gianni Trovati**

L'identikit

01 | Che cos'è

L'imposta di soggiorno è prevista nell'ultima versione del decreto sul federalismo municipale; è un'imposta applicata a ogni pernottamento nelle strutture ricettive.

02 | Come funziona

Secondo le previsioni del decreto, l'imposta può andare da 0,5 a 5 euro a seconda della classificazione delle strutture ricettive. A disciplinarne le modalità applicative, comunque, deve essere un provvedimento successivo.

03 | Le critiche

Gli albergatori e gli altri operatori economici legati al turismo contestano l'aumento della pressione fiscale in un momento di difficoltà per il settore. I sindaci, dal canto loro, considerano sbagliato limitare ai soli capoluoghi la possibilità di introdurre l'imposta. Oggi potrebbe essere illustrata la nuova formulazione del decreto.

Il gettito potenziale

Stima degli incassi della tassa di soggiorno in alcune grandi città. Il calcolo è stato effettuato ipotizzando un prelievo medio di 2,5 euro per pernottamento (4 euro per Roma)



I centri minori al vertice della ricettività

Graduatoria comuni per numero di posti letto. Anno 2008 valori assoluti

Comune	Posti letto	Comune	Posti letto	Comune	Posti letto
1 Roma	101.897	11 Cattolica	18.554	20 Napoli	11.353
2 Rimini	68.217	12 Chianciano Terme	13.734	21 Abano Terme	10.417
3 Milano	48.626	13 Montecatini Terme	13.310	22 Arzachena	9.138
4 Jesolo	36.675	14 Lignano Sabbiadoro	13.147	23 Fiuggi	9.047
5 Firenze	30.920	15 Caorle	12.841	24 Sorrento	8.812
6 Venezia	30.604	16 Torino	12.607	25 Palermo	8.784
7 Cervia	26.541	17 San Michele al Tagliamento	11.746	26 Gatteo	7.898
8 Cesenatico	26.502	18 Ravenna	11.658	27 S. Benedetto del Tronto	7.393
9 Riccione	25.484	19 Bologna	11.537	28 Genova	7.347
10 Bellaria-Igea Marina	22.548			29 Ischia	7.141
				30 Ricadi	7.041

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Imposta di scopo – Le esperienze delle città

Viabilità, restauri e arredo urbano con l'Ici aggiuntiva

CORREZIONI IN ARRIVO - Il testo del decreto sulla fiscalità municipale prevede anche il riordino del sistema introdotto nel 2007

Se si parla di Castellabate in provincia di Salerno la prima cosa che viene in mente è il film campione di incassi «Benvenuti al Sud». Ma nessuno sa che Castellabate, oltre a essere patrimonio dell'Unesco e uno dei borghi più belli d'Italia, è anche uno dei pochi comuni ad applicare la tassa di scopo (di fatto, una maggiorazione all'Ici). Un'imposta che però potrebbe tornare alla ribalta grazie al riordino previsto dalla bozza di riforma del federalismo municipale. Una boccata d'ossigeno per i primi cittadini, come conferma chi ha già percorso questa strada. A cominciare dal sindaco di Castellabate, Costabile (come uno dei protagonisti del film) Maurano: «Applichiamo dal 2007 la tassa di scopo senza nessun tipo di problema. Tutti gli enti locali si lamentano e chiedono di essere assistiti, ma la risposta ai problemi è la buona amministrazione». Così, grazie ai proventi della tassa di scopo, nel comune di Castellabate è stato rimodernato l'arredo urbano, c'è una nuova illuminazione pubblica e sono state messe in sicurezza alcune strade, per un totale di 222mila euro già impiegati. Senza contare che altri 258mila euro, sempre frutto dell'imposta, serviranno a finanziare altre opere da realizzare entro la fine del 2011, per le quali è già stata bandita la gara d'appalto. «Non abbiamo riscontrato nessuna difficoltà o criticità nell'applicare la tassa di scopo. I cittadini vogliono però la prova che le opere vengano effettivamente realizzate e noi abbiamo portato avanti i progetti con trasparenza». Insomma, la natura ha creato questo angolo di paradiso, la tassa di scopo aiuta a te-

nerlo in ordine, e la macchina da presa ha fatto il resto. Meno cinematografica l'esperienza di Rimini. Anche il comune romagnolo ha deciso sin dall'inizio di avvalersi della facoltà di istituire un'imposta di scopo destinata esclusivamente alla parziale copertura delle spese per la realizzazione di opere pubbliche, riconosciuta dalla legge inanziaria 2007. «L'obiettivo – spiega il sindaco Alberto Ravaioli – è quello di sostenere specifiche politiche di sviluppo strutturale e di acquisire risorse volte a potenziare il quadro di finanziamento disponibile per opere pubbliche di particolare rilevanza per la città, come interventi di edilizia scolastica, realizzazione di nuove strade e infrastrutture per la mobilità, ed un progetto di grande significato come la conservazione e il restauro del teatro cittadino Amintore Gal-

li». E proprio nel 2010, l'imposta di scopo è stata destinata a questo progetto, con un contributo di due milioni e mezzo di euro, e riconfermata anche nella proposta di bilancio di previsione di quest'anno. Non solo. Dal 2007 a oggi sono stati finanziati nuovi asili nido e poli dell'infanzia (coperti dall'imposta di scopo per un milione e 700mila euro), ampliamenti e manutenzioni delle scuole esistenti (900mila euro), il prolungamento dell'importante arteria rappresentata da via Roma a Rimini sud (un milione e 200mila) e il completamento della viabilità a Rimini nord (due milioni), oltre a opere viarie per altri due milioni e mezzo di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarena Riselli

Federalismo – I livelli di finanziamento

Scatta il censimento sui costi dei comuni

Dal 31 gennaio raccolta dati per determinare i fabbisogni: al setaccio prima vigili e uffici fondamentali

Quanti sono i semafori nel comune? Quante sono le auto, le moto, le biciclette e i telefoni cellulari di servizio utilizzati dalla polizia municipale? Quanto si spende per la cancelleria dell'ufficio anagrafe? Parte la macchina dei «fabbisogni standard», il megacensimento su caratteristiche e costi dell'attività dei comuni e delle province che dovrà individuare i livelli di finanziamento giusti per le loro funzioni fondamentali. Un'operazione gigantesca, che dovrà passare al setaccio le modalità con cui gli enti locali svolgono il proprio core business, dall'anagrafe agli asili nido, dall'istruzione pubblica alla gestione di territorio e ambiente. L'obiettivo, ambizioso, è quello di fissare il «livello giusto» dei finanziamenti federalisti, cioè la somma che il fisco rinnovato dovrà garantire a ogni comune con i tributi propri e la perequazione. Si tratta, scrive il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino nella lettera partita questa mattina con cui chiede la «massima collaborazione» ai colleghi dei comuni italiani, di «uno dei passi fondamentali per dare attuazione a un federalismo cooperativo e responsabile»; in effetti, nonostante i tira e molla sul decreto relativo al fisco municipale,

che ha ottenuto una settimana di tempi supplementari per raccogliere le indicazioni dei comuni (oggi si dovrebbe iniziare a conoscere il nuovo testo), il cuore della partita è sui fabbisogni. Dipende dalla loro determinazione la possibilità di trasformare in realtà l'obiettivo teorico principe dei fautori del federalismo, cioè quello di «abbassare le tasse» e migliorare i servizi, e li guardano anche gli incerti, che temono dal federalismo una contrazione nel perimetro dell'attività pubblica sul territorio. Nonostante la trattativa complicata con il governo, i sindaci si mettono nel primo gruppo, e Chiamparino nella lettera spiega che i fabbisogni standard sono lo strumento per «superare il finanziamento delle inefficienze». La mega-raccolta dei dati, con i modelli elaborati dalla Sose (la società degli studi di settore) e da Ifel, l'istituto dell'Ance per la finanza e l'economia locale investito del ruolo di «partner scientifico» per tutta l'operazione-fabbisogni, debutterà in concreto lunedì prossimo. Dal 31 gennaio sarà operativo il sistema telematico di raccolta dei dati, che nell'anno del debutto si concentreranno su due funzioni fondamentali per ogni ente: la polizia locale dei comuni,

i servizi per il mercato del lavoro nelle province e per entrambi le «funzioni generali», cioè il cuore della macchina amministrativa che gestisce l'anagrafe, i tributi, gli uffici tecnici, il personale. Vista la complessità dell'opera, la riforma ha previsto un'introduzione a tappe dei fabbisogni standard, che in ognuno dei prossimi tre anni concentrerà l'analisi su due dei sei settori fondamentali in cui si articola l'attività degli enti. Ognuna di queste tappe, poi avrà un'applicazione progressiva triennale. In pratica: per i comuni quest'anno si misurano i fabbisogni standard di polizia locale e funzioni generali per il 2012, che saranno applicati gradualmente per entrare a regime nel 2015, il secondo gruppo, misurato l'anno prossimo, arriverà al traguardo finale nel 2016 e per l'ultimo gruppo l'appuntamento con l'applicazione a regime è previsto per il 2017. Per ogni gruppo, poi, è prevista una revisione a tre anni dalla sua adozione. La settimana prossima, dunque, si parte con la polizia municipale e le funzioni generali. La scelta dei due capitoli d'esordio evita il più possibile il nodo delle esternalizzazioni, che per esempio nel settore sociale introducono ulteriori fattori

di complicazione nel confronto fra i comuni, ma vanno dritti nelle attività centrali degli enti. Anche un settore come la polizia locale, del resto, è solo apparentemente semplice: il questionario conta 121 domande, distinte in 10 quadri, che indagano anche i fattori «critici» nell'attività di ordine pubblico, come la presenza di campi nomadi o di zone a traffico limitato sorvegliate da telecamere. La valanga dei dati dovrà essere poi elaborata dai modelli matematici elaborati da Sose e Ifel, per individuare i livelli giusti di finanziamenti. Non è solo questione di costi: a differenza di quanto accade per le regioni, infatti, il modello unisce le funzioni di costo ai livelli di servizio indispensabili per garantire i diritti di cittadinanza ovunque, anche dove il fisco locale non è abbastanza generoso (per le regioni questo concetto è trattato a parte, con i «livelli essenziali di assistenza»). Dall'incrocio dei due fattori, se il sistema reggerà la prova dei fatti, arriverà il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali che il federalismo dovrà garantire a tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Dietro le cifre

01 | CHE COSA SONO

I fabbisogni standard indicano il livello di spesa necessario per garantire in modo efficienti i servizi necessari ad attuare le funzioni fondamentali degli enti locali.

02 | A CHE COSA SERVONO

L'individuazione dei fabbisogni standard serve a fissare i livelli di finanziamento che il federalismo fiscale dovrà garantire a ogni comune grazie ai tributi propri e ai meccanismi perequativi per lo svolgimento delle funzioni fondamentali.

03 | COME SI CALCOLANO

I fabbisogni standard saranno il frutto del confronto fra le realtà più efficienti e quelle in cui la spesa è maggiore, tenendo conto delle specificità dell'ente (dimensione, contesto economico e geografico) e della sua organizzazione (per esempio le attività affidate all'esterno).

I COMUNI

FUNZIONI SOTTO ESAME

01|POLIZIA MUNICIPALE

Il primo questionario sottoposto ai comuni indaga costi e struttura della polizia municipale. È articolato in 121 domande, in dieci quadri che indagano:

- 1) Elementi specifici del territorio. Per esempio i semafori, la presenza di zone a traffico limitato o di campi Rom
- 2) Il personale. Numero di dipendenti, collaboratori e incaricati, ore di formazione.
- 3) Unità locali. Superficie dei locali e funzioni a cui sono adibiti.
- 4) Dotazioni strumentali. Numero di auto, moto, uffici mobili e altre strumentazioni
- 5) Modalità di svolgimento. Misurazione delle varie attività, dalla polizia stradale a quella giudiziaria, e forme di gestione.
- 6) Servizi svolti. Sanzioni, fermi, arresti e altre attività.
- 7) Forme associate. Tipologie e forme dei servizi svolti in forma associata.
- 8) Entrate
- 9) Spese
- 10) Spese per il personale. Compensi, spese per collaborazioni, oneri riflessi e altri dati finanziari.

02|FUNZIONI GENERALI

Sono le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, e riguardano il cuore della burocrazia dell'ente: il questionario, sottoposto ai comuni insieme a quello sulla polizia municipale, è articolato in quattro sottogruppi: anagrafe, tributi, ufficio tecnico e affari generali.

LE ALTRE FUNZIONI

01|FUNZIONI DI ISTRUZIONE PUBBLICA

Nel caso dei comuni, comprendono asili nido, assistenza scolastica, refezione ed edilizia scolastica per la parte di competenza.

02|VIABILITÀ E TRASPORTI

I comuni si occupano della rete stradale comunale e del trasporto pubblico locale interno al proprio territorio.

03|TERRITORIO E AMBIENTE

Le attività ambientali (per esempio lo smaltimento rifiuti), con l'eccezione di edilizia residenziale e servizio idrico integrato).

04|SETTORE SOCIALE

Asili nido, assistenza domiciliare, assistenza sociale sono uno dei fulcri delle attività dei comuni.

LE PROVINCE

FUNZIONI SOTTO ESAME

01|MERCATO DEL LAVORO

Vengono analizzate le risorse impiegate per i centri provinciali per l'impiego e le politiche di incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro.

02|FUNZIONI GENERALI

Anche per le province entra nel primo turno dei questionari il nucleo dell'attività amministrativa dell'ente.

LE ALTRE FUNZIONI

01|FUNZIONI DI ISTRUZIONE PUBBLICA

Nelle province le competenze riguardano soprattutto l'edilizia scolastica secondaria superiore e la formazione professionale.

02|TRASPORTI

Le province si occupano delle strade provinciali e dei collegamenti sovra comunali.

03|GESTIONE DEL TERRITORIO

Difesa del suolo, valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, caccia e pesca nelle acque interne sono tra i compiti delle province, che in prospettiva potrebbero veder crescere le proprie competenze sulla gestione del servizio idrico e dei rifiuti.

04|TUTELA AMBIENTALE

Il testo unico degli enti locali assegna alle province i compiti di valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità e il controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore.

Domande e risposte – Dal calendario alle sanzioni, tutti i punti del monitoraggio che interesserà 6.700 località a 86 province

I sei nodi cruciali dell'operazione questionari

L'esperienza inedita dei questionari sulle funzioni fondamentali porta nelle stanze degli oltre 6.700 comuni e 86 province delle regioni a statuto ordinario una delle leve cruciali per l'attuazione della riforma. La prova non è semplice, e impegnerà per i prossimi due mesi le amministrazioni locali in uno sforzo organizzativo importante, anche perché le informazioni richieste devono spesso essere raccolte fra i diversi settori. **Qual è il calendario previsto?** La data ufficiale di avvio è il 31 gennaio prossimo, quando si aprirà la procedura telematica per la trasmissione dei dati. I comuni avranno due mesi di tempo, per cui la scadenza di riferimento è il 30 marzo. Il termine decorre dal momento in cui il comune riceve da Sose le credenziali per l'accesso al sistema, che saranno inviate tramite posta elettronica certificata e raccomandata. In qualche caso, per esempio se l'invio tramite Pec non va subito a buon fine, la scadenza può slittare di qualche giorno. **Che cosa accade a chi non trasmette in tempo i dati?** Le sanzioni sono fissate dal decreto legislativo sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), e prevedono il blocco totale dei trasferimenti statali agli enti locali inadempienti con i questionari. L'erogazione degli assegni statali rimane sospesa fino a quando l'ente interessato non ha trasmesso tutti i dati richiesti. **Chi certifica la correttezza dei dati?** La trasmissione delle informazioni è certificata dalla responsabilità del legale rappresentante dell'ente (sindaco o presidente di provincia) e del responsabile del servizio finanziario, che firmano la copia cartacea dei questionari compilati, da inviare via fax. I dati sono integrabili e modificabili per tutto il tempo in cui la raccolta è aperta; l'ifel

mette a disposizione un call center per risolvere i problemi più immediati e un'assistenza di secondo livello, a cui si accederà da un form on line, per le questioni più complesse. Dopo l'invio, i questionari sono sottoposti a una verifica di congruità, e nei casi dubbi è possibile la richiesta di ulteriori informazioni e correzioni. **Che cosa contengono i primi questionari?** I questionari di quest'anno indagano una funzione specifica per i comuni e per le province, e una comune a entrambi gli enti locali. La prima è la polizia municipale per i comuni, e i «servizi per il mercato del lavoro per le province». La parte comune è invece rappresentata dalle «funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo», articolata in quattro sottogruppi di attività: anagrafe, tributi, ufficio tecnico e affari generali. **Come sono strutturati i questionari?** Dal punto di

vista dei contenuti, ogni questionario prevede sostanzialmente due capitoli: quello dedicato ai dati contabili, basati sulle risultanze dei conti consuntivi, e quello relativo ai dati «strutturali», per esempio il numero di dipendenti e di dotazioni per ogni settore. Sono esclusi i dati desumibili da altre banche dati ufficiali (per esempio la popolazione, il numero delle scuole eccetera). **Quali sono i prossimi passaggi?** I questionari servono a elaborare i fabbisogni standard, che individuano il livello di finanziamento da garantire a tutti i comuni con i tributi propri e la perequazione. Il meccanismo si applica solo alle funzioni fondamentali. Una partita a parte si gioca invece sulla perequazione infrastrutturale, oggetto di un diverso decreto, che impegna l'amministrazione centrale nel monitoraggio dei fabbisogni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Come avverrà l'acquisizione dei dati dai comuni e province tramite questionari online

OGGI

Lettera del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, che illustra ai sindaci il sistema di raccolta dati e annuncia l'apertura del sistema telematico.

31 GENNAIO

Apertura del sistema telematico per l'acquisizione dei dati. Per accedere al sistema occorre utilizzare le credenziali inviate da Sose con raccomandata e Pec.

30 MARZO

Termine di riferimento per la consegna dei questionari compilati. In caso di ritardi delle credenziali la data si sposta (il termine è di 60 giorni dal via).

INTERVISTA – Silvia Scozzese

«I risparmi ci sono ma vanno utilizzati per servizi efficienti»

«**I** risparmi ci saranno, ma devono rimanere ai comuni. L'obiettivo di tutta l'operazione è la spesa efficiente: si individuano le attività che costano troppo, ci si riorganizza su quelle e con i risparmi si finanziano nuovi servizi o si potenziano quelli esistenti». Silvia Scozzese è direttore scientifico dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci che rappresenta il baluardo tecnico del sistema dei comuni: dalla lotta all'evasione fiscale all'analisi dei bilanci, l'Ifel si allea di volta in volta con i vari soggetti istituzionali che devono operare con i comuni, ed è stato chiamato dalla riforma a svolgere il ruolo di «partner scientifico» di Sose per la costruzione dei fabbisogni standard. In pratica, i tecnici di Ifel e Sose hanno costruito i questionari, raccoglieranno i dati e, insieme a Ragioneria generale e Istat, li metteranno nel frullatore per far emergere i parametri. **L'operazione è complicata, e passa dalla raccolta di un'infinità di dati da migliaia di comuni, da Verbania a Reggio Ca-**

labria; quante sono le chance di successo? Sappiamo bene che l'obiettivo è ambizioso, e che in passato il paese ha fatto molti tentativi di fotografare con precisione la spesa pubblica, senza riuscirci. Quello che proponiamo oggi è un cambio di passo essenziale: i bilanci finanziari degli enti pubblici non ci permettono più di conoscere davvero la situazione degli enti locali, per cui passiamo alla richiesta di una serie di dati concreti e fattuali, anche esterni ai bilanci, per avere una descrizione vera della situazione. Questo è l'unico modo per centrare gli obiettivi della riforma. **Chi è abituato a guardare i conti dei comuni sa che, per esempio, già nei certificati di bilancio problemi ed errori sono all'ordine del giorno. I questionari sui fabbisogni sono anche più complessi, e soprattutto sono un'esperienza nuova. Che succede a chi sbaglia qualcosa?** Prima di tutto, le correzioni in corso di raccolta dati sono sempre possibili. I risultati, poi, saranno sottoposti a una verifica di congruità, che farà emergere gli

errori e ci permetterà di chiedere spiegazioni e verifiche ulteriori agli interessati. **Non c'è il rischio di qualche errore in malafede, per presentare una situazione diversa da quella reale?** È molto marginale, e le verifiche di congruità possono servire anche a questo. Prima di tutto la collaborazione dei comuni è sempre molto alta, e i dati da incrociare sono troppi per vedere la convenienza di un'azione di questo tipo. Non dimentichiamoci poi che i questionari sono un atto ufficiale, firmato da sindaco e responsabile del servizio finanziario. **Avete idea di quanto si potrà ridurre la spesa pubblica?** Nei mesi scorsi abbiamo condotto sperimentazioni a campione su anagrafi, asili nido e polizia municipale. I risultati indicavano standard inferiori alla spesa storica soprattutto al Sud (-7,35%) e Nord-Ovest (-3%), e più alti nel Nord-Est. Si tratta, però, di dati grezzi. I risultati veri devono spostare la spesa dall'inefficienza all'efficienza, anche rimanendo all'interno del singolo comune: nelle nostre analisi,

infatti, abbiamo rilevato che molti comuni hanno performance buone in un settore e deludenti in altre, e i benchmark servono proprio a intervenire anche su questi aspetti. Un altro obiettivo cruciale è quello della trasparenza verso i cittadini, che oggi dai bilanci non ricavano strumenti per capire davvero come va il comune. La pubblicazione delle analisi da questo punto di vista sarà importante. **Gli enti locali delle regioni a statuto speciale saranno della partita?** No, ed è un errore. Il decreto legislativo le ha escluse dalla rilevazione, ma la legge 42 fissava per tutti l'obiettivo del superamento della spesa storica: ad oggi, non si sa come questo principio sarà attuato nei territori a statuto speciale, e si prospetta un federalismo a due velocità. È un peccato, ed è anche un'occasione persa per quei territori, che avrebbero avuto a disposizione un check up completo sulle loro attività. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo a metà

Una tassa sul turista che scontenta tutti

I sindaci la vogliono per finanziare il «carico aggiuntivo» portato dai turisti ai servizi e alle strutture delle città. Gli albergatori la odiano, e contestano l'introduzione di una «gabella da medioevo» su un settore che già fatica a tenere il passo della concorrenza portata da paesi con il fisco più leggero (Spagna prima di tutto). Chi ha ragione?

Per il governo tutti, o nessuno. Per accontentare i sindaci, senza forzare troppo la pazienza degli operatori, il decreto sul federalismo municipale - a meno di ripensamenti che potrebbero arrivare proprio oggi - introduce una «mezza tassa», applicabile nei capoluoghi di provincia, ma non negli altri comuni. Il risultato è quello più classico nei com-

promessi di questo tipo: tutti scontenti. Il governo, che in queste settimane di tempesta (non solo) parlamentare non si può permettere di snobbare le richieste di nessuno, si è affrettato a spiegare che il decreto è aperto, e che già oggi ne potrebbe spuntare una nuova, ennesima versione. Chi avrà ragione? L'imbuto è sempre più stretto, perché la pa-

zienza dei vari interlocutori si sta spegnendo. Se autonomia deve essere, logica vorrebbe che si lasciasse ai sindaci il compito di decidere se tassare o no, a prescindere dallo status di capoluogo: sapendo che anche tra loro (per esempio la Moratti) c'è chi è consapevole che le tasse non sono proprio la via migliore per far funzionare le cose.

Amministrazione digitale

Il traguardo mobile dell'e-government

E-government. La parola gira da tempo e, come tutti gli anglicismi, sembra promettere scenari futuristici: amministrazioni pubbliche che dialogano online con cittadini e imprese, permettendogli di farsi parte in causa dei procedimenti. Risparmio di tempo e maggiore trasparenza. Se ne parla almeno da sei anni, da quando nel 2005 ha fatto la comparsa il codice dell'amministrazione digitale. Espressione più nostra per dire, appunto, e-government. Ma alla fine manca sempre qualcosa per fare il gran salto. Da domani entrano in vigore le nuove modifiche al codice, che promettono doveri ancora più stringenti per le amministrazioni e diritti più estesi per i cittadini grazie all'uso di internet, della firma digitale, della posta elettronica certificata. La Pec, per esempio, conquista uno status ancora più solido grazie all'equiparazione con i canali tradizionali di invio dei documenti. Gli avvocati, per esempio, potranno spedire via mail certificata le notifiche, i commercialisti le fatture. L'anello debole, però continuano a essere le amministrazioni. Il ministro Brunetta le ha richiamate all'ordine con una lettera, imponendo il ritmo di marcia: Pa digitale e sburocratizzata in tre anni. Basterà?

Parlamento – Oggi alla Camera le mozioni sulle dimissioni del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi

Maggioranza in cerca di fiducia

Nel corso della legislatura governo sotto esame altre 38 volte - FUOCO INCROCIATO - A chiedere di farsi da parte sono il Pd e l'Idv a cui si è aggiunto l'atto firmato dal Terzo polo, che però potrebbe rientrare

La maggioranza di governo insegue l'ennesima fiducia. La numero 38, in poco più di due anni e mezzo di legislatura. Questa volta il Parlamento è chiamato a sindacare l'operato di Sandro Bondi. Per il ministro dei Beni culturali, nonché portavoce del Popolo della libertà, si apre oggi la settimana della verità, dopo che la mozione è rimasta sospesa sulla sua testa per due mesi, da quando a Pompei si è sbriciolata la Schola Armaturarum. Montecitorio doveva esaminare l'atto già a dicembre, ma la contestualità con la fiducia sul governo ha poi deciso di farlo slittare. E ora ci siamo. Per il ministro la situazione è diventata ancora più delicata negli ultimi giorni della scorsa settimana, perché alla mozione di sfiducia presentata all'indomani dei fatti di Pompei dal Pd, si è aggiunta giovedì quella targata Terzo polo, che ha così compattato la propria posizione, mentre prima erano voci isolate – soprattutto quella del futurista Fabio

Granata e dell'ex ministro dei Beni culturali Rocco Buttiglione (Udc) – a chiedere a Bondi di farsi da parte. Si tratta di una nuova tegola sull'esecutivo, già alle prese con gli scandali sessuali del premier Berlusconi. I numeri, seppure risicati, dovrebbero consentire alla maggioranza di salvare la poltrona di Bondi. E questo anche se il terzo polo dovesse votare contro. Ma non è poi detto che quest'ultima eventualità si verifichi, perché la nuova mozione di sfiducia è "variabile": potrebbe, cioè, trasformarsi in fiducia nel caso il ministro adottasse determinate misure a favore della cultura indicate dagli stessi terzopolisti. Si chiede, in particolare, a Bondi di reperire le risorse per salvaguardare il patrimonio e le attività dello spettacolo, progressivamente diminuite senza che il ministro della cultura – questa l'accusa contenuta nella mozione – abbia saputo opporsi ai tagli. Di sicuro, a non retrocedere circa la richiesta di dimissioni saranno i deputati del Pd e quelli

dell'Idv. La mozione della pidiessina Manuela Ghizzoni prende spunto soprattutto dal degrado di Pompei e punta il dito contro le politiche adottate da Bondi per farvi fronte, come la nomina di un commissario dotato di ampi poteri. Inoltre, si stigmatizza la latitanza del ministro, impegnato più dal coordinamento del proprio partito che dalle sorti della cultura nazionale. Quella contro Bondi è la prima mozione di sfiducia nei confronti di un ministro presentata nell'attuale legislatura. Per trovare tracce analoghe bisogna – almeno nelle legislature più recenti – risalire alla XIII (governo Prodi), quando finirono sul banco degli imputati l'allora ministro dell'Agricoltura, Pinto, quello dei Trasporti, Burlando, mentre una stessa mozione riguardò Napolitano, allora ministro dell'Interno, e il guardasigilli Flick. Tutte e tre le mozioni di sfiducia, però, vennero respinte. In bilico non c'è, però, solo il ministro dei Beni culturali. Anche il federalismo rappresenta un

ostacolo sulla strada del governo, dopo la bocciatura di giovedì scorso da parte dell'Anci del testo sul fisco municipale. Mercoledì prossimo era previsto il voto finale sul decreto da parte della commissione bicamerale sull'attuazione del federalismo, ma il consiglio dei ministri di venerdì ha deciso di rimandare il tutto di una settimana (sul dettaglio dei lavori parlamentari si veda l'articolo sotto). Si rischia, infatti, di incassare una bocciatura che avrebbe segnato le sorti del governo. Complici anche gli equilibri interni alla bicamerale, che sulla carta non favoriscono la maggioranza. La Lega, d'altra parte, ha legato le sorti dell'esecutivo all'attuazione della delega sul federalismo e nei giorni scorsi il leader del Carroccio, Umberto Bossi, è stato esplicito: nel caso salti il decreto, si va dritti alle urne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Immobili – I chiarimenti della risoluzione 4/E/2011 confermano la linea restrittiva e aprono problemi applicativi per gli operatori

Il piano casa dice addio a 36 e 55%

Niente detrazioni per la realizzazione di nuovi volumi - Agevolate solo le opere sull'esistente

Lavori previsti dai piani casa regionali non hanno diritto alle detrazioni fiscali del 36% (ristrutturazioni) e del 55% (risparmio energetico). Lo ha ribadito la risoluzione delle Entrate n. 4 del 4 gennaio 2011, confermando una lettura restrittiva già emersa nei mesi scorsi, che si è attirata tra l'altro le critiche di quanti vedevano nel piano casa un'occasione di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, come la Finco, sigla che rappresenta l'industria delle costruzioni. Al di là delle valutazioni di merito, l'orientamento dell'amministrazione impone ai proprietari, ai progettisti e ai commercialisti un difficile esercizio di inquadramento delle opere: nella pratica, infatti, è frequente che i lavori di ampliamento siano abbinati a interventi di ristrutturazione dell'edificio preesistente, ai quali a volte si accompagnano anche lavori per il risparmio energetico. Il grafico qui a destra affronta e risolve alcuni dei casi più comuni. La risoluzione 4/E/2011 precisa che, in caso di ampliamento, non spetta nessuna detrazione fiscale. L'affermazione contraddice in parte quanto riportato nelle Guide fiscali alle ristrutturazioni, in cui alla voce «ampliamento dei locali» si diceva «demolizione e/o costruzione ampliando volumetrie esistenti: detraibile, purché non sia un nuovo appartamento». Il più recente orientamento della risoluzione, invece, è che l'ampliamento non può ottenere vantaggi: sia nel caso in cui l'edificio sia interamente demolito e ricostruito (perché a quel punto è considerato interamente nuova costruzione), sia nel caso in cui si tratti di una semplice "aggiunta" a un immobile la cui struttura resta inalterata. In caso però di opere che, contemporaneamente, prevedano la ristrutturazione dei locali esistenti e l'ampliamento, «la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente». Immaginare situazioni concrete non è difficile. Anche nel caso di una nuova veranda vetrata su un terrazzo o della creazione di un locale laterale a una villetta è probabile che qualche opera sull'esistente si debba comunque fare. Per esempio, l'apertura di porte, o porte-finestre nei muri della casa per collegarsi alla veranda o al nuovo locale. Poi il prolungamento dell'impianto idrico, elettrico e di riscaldamento e/o condizionamento a servizio dei nuovi volumi, magari ponendo tubazioni o cavi sotto traccia nei muri o sotto i pavimenti dei locali che ci

sono già. In casi del genere, non si può dire con certezza che la detrazione spetta. Anche nel caso in cui la ristrutturazione coinvolga chiaramente l'edificio esistente, potrebbe non essere semplice calcolare la percentuale della detrazione spettante. La risoluzione 4/E/2011 non ne fa direttamente cenno, ma richiama nel testo la circolare n. 39 del 1° luglio 2010 che recita: «Ai fini della individuazione della quota di spesa detraibile come precisato nella circolare 23 aprile 2010, n. 21/E, si dovrà utilizzare un criterio di ripartizione proporzionale basato sulle quote millesimali». In realtà, questo metodo non è affatto pratico da applicare. Innanzitutto perché gli ampliamenti possono avvenire anche in case singole, in cui i millesimi non esistono. Poi perché, anche in condominio, non è immediato individuare i millesimi da applicare. Quelli di proprietà? Quelli relativi ai millesimali calore (quando si interviene sull'impianto termico)? E come si calcola la detrazione spettante se l'incremento dei millesimi non è stato determinato, o pende un ricorso in giudizio a questo proposito? La soluzione corretta è l'imputazione delle spese alle diverse tipologie di lavori, ma è evidente

che in sede di controlli sarà complesso per gli uffici verificare – senza ricorrere a ispezioni e al supporto di tecnici – se il contribuente ha "esagerato" nell'interpretare le norme a proprio favore. Un espediente – per quanto impreciso – potrebbe essere quello di partire dalla percentuale di ampliamento volumetrico, che deve essere indicata dal proprietario nelle pratiche edilizie depositate in Comune. Ma questo metodo, ovviamente, può funzionare solo se le spese sono uniformemente distribuite su tutto l'edificio: altrimenti, si rischia di beneficiare della detrazione per una quota più ampia di quella spettante, sottostimando il peso dell'ampliamento sulla spesa complessiva. Lo stesso problema si pone anche per determinare la percentuale degli oneri di urbanizzazione che va imputata all'incremento volumetrico e quale invece a lavori di ristrutturazione, in quanto è improbabile che i comuni differenzino, con due diverse richieste di pagamento, gli oneri relativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Demolire e ricostruire

Superate le definizioni delle leggi regionali

La risoluzione 4/E/2011 boccia nei fatti alcune definizioni dettate da disposizioni locali. Infatti, anche qualora le norme regionali o comunali stabilissero che modesti incrementi volumetrici permettono comunque di inquadrare le opere nell'ambito della ristrutturazione edilizia – categoria di interventi che beneficia delle detrazioni – il 36 e il 55% non sarebbero comunque applicabili. Secondo le Entrate, le norme fiscali possono riferirsi solo al concetto di ristrutturazione edilizia presente nelle leggi urbanistiche nazionali (e in particolare nel Dpr 380/2001), trascurando previsioni, magari più favorevoli, inserite nelle norme locali. Il Dpr include invece nella ristrutturazione edilizia solo se "con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica". Resta comunque possibile "traslare l'area di sedime" (cioè spostare il fabbricato all'interno dello stesso lotto o comunque orientarlo diversamente). Ogni ampliamento porta invece l'opera nella categoria della nuova costruzione, che non è agevolata fiscalmente. Sul fronte dell'Iva, quando si ingrandisce un'abitazione che ha nei requisiti per ottenere le agevolazioni prima casa sull'acquisto, si applica l'aliquota al 4 per cento. Sono poste, però, altre tre condizioni: la prima è che i locali di nuova realizzazione non costituiscano una unità immobiliare autonoma; la seconda che non abbiano superficie tale da poterla divenire in seguito; la terza è che l'abitazione ampliata non divenga "di lusso" ai sensi del Dm Lavori pubblici del 2 agosto 1969. L'Iva è al 4% anche per gli appalti su fabbricati rurali destinati ad abitazione del coltivatore del fondo. L'Iva è invece al 10% negli altri casi di ristrutturazioni residenziali o di ampliamenti di abitazioni che rientrino nella categoria delle nuove costruzioni. Nelle ristrutturazioni, però, se l'opera è classificata come manutenzione ordinaria o straordinaria, va tenuto conto delle regole Iva sui beni significativi (ascensori, infissi, caldaie, sanitari, impianti di sicurezza, videocitofoni). Infine, per gli appalti in fabbricati non residenziali, l'Iva è al 20%, fatta eccezione per le eventuali opere di urbanizzazione primarie e secondarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E-government e professionisti – Da domani le nuove specifiche equiparano ai documenti le notifiche e le fatture elettroniche

L'atto online vale come su carta

Studi più informatizzati con le variazioni al codice dell'amministrazione digitale

In vigore da domani il nuovo codice dell'amministrazione digitale (Cad), dopo le modifiche introdotte dal decreto legislativo 235/2010. Disposizioni che hanno un impatto positivo anche sugli studi professionali. Per esempio, negli studi legali, la completa equiparazione tra notifica a mezzo posta e trasmissione del documento informatico per via telematica mediante posta elettronica certificata (Pec), impone innanzitutto agli studi legali di sensibilizzare in questo senso i propri clienti. Infatti, i termini per proporre eventuali azioni legali, ricorsi o impugnazioni decorrono dal momento della ricezione dell'atto di controparte nella propria casella di posta certificata. E questo perché il nuovo articolo 48 del Cad equipara la trasmissione del documento informatico tramite Pec alla notificazione per mezzo della posta ordinaria. Il testo precedente prevedeva invece che le ipotesi di equiparazione delle modalità di trasmissione dovevano essere espressamente previste dalla legge. Il nuovo Cad rovescia quindi la prospettiva, disponendo l'equiparazione come regola generale con eccezioni ammesse solo nei casi stabiliti normativamente. La data e l'ora di trasmissione e di

ricezione di un documento informatico trasmesso a mezzo Pec sono inoltre opponibili ai terzi quando realizzate secondo le disposizioni del Dpr 68/2005. A questo proposito si ricorda come l'articolo 16, commi da 6 a 11, del decreto legge 185/2008 abbia reso obbligatoria, con tempistiche diverse, l'istituzione di una casella di posta elettronica certificata per le imprese, i professionisti iscritti in albi e le pubbliche amministrazioni. La consultazione telematica, libera e senza oneri, degli indirizzi di Pec presenti nel registro delle imprese o negli albi o elenchi permette così l'invio di atti e documenti, anche con rilevanza processuale, con valore giuridico pari a quello riconosciuto se trasmessi a mezzo raccomandata o tramite ufficiale giudiziario. Inoltre l'impulso dato dal governo alla digitalizzazione della giustizia, con la finalità di ridurre costi e tempistiche, richiede alla professione legale familiarità e consapevolezza nell'utilizzo degli strumenti informatici tali da potere sfruttare appieno le potenzialità offerte dal processo telematico. Considerazioni in parte simili valgono per dottori commercialisti ed esperti contabili, categorie professionali che peraltro già da

tempo sono abituate a utilizzare nella gestione quotidiana dello studio gli strumenti tecnologici. L'uso generalizzato della Pec permette, per esempio, una gestione più funzionale dei rapporti con i propri clienti. Si pensi alla mole di fatture che il cliente presenta al professionista che gestisce la contabilità: attraverso la Pec è possibile l'invio delle fatture senza bisogno che il cliente si rechi presso lo studio per consegnare il documento in originale. Inoltre, la ricezione a mezzo di posta elettronica certificata favorisce lo sviluppo di sistemi di conservazione sostitutiva, con notevoli risparmi in termini di tempo, costi di gestione e reperimento delle informazioni. Con queste finalità, un dottore commercialista può strutturare un processo gestionale interno di conservazione a norma dei documenti contabili e fiscali dei clienti. Tale sistema può essere certificato da un conservatore accreditato presso DigitPa, in base agli articoli 44 e 44-bis del nuovo Cad, conferendo così una maggiore e più efficace valenza probatoria ai documenti conservati nei confronti della stessa agenzia delle entrate. Anche i notai sono particolarmente interessati dalle modifiche al Cad. La dema-

terializzazione non riduce le attività di uno studio notarile, ma anzi è in grado di potenziarle sia con riguardo alle attestazioni di conformità delle copie informatiche di un documento analogico, sia quanto alle autenticazioni delle firme elettroniche o di qualsiasi altro tipo di firma avanzata diversa da quella digitale. I notai possono attestare la conformità delle copie per immagine su supporto informatico di documenti originali formati in origine su supporto analogico. L'articolo 22, comma 3, del Cad riformato ha, infatti, previsto un nuovo regime della copia dell'originale unico quando la sua conformità è attestata con dichiarazione allegata al documento informatico, asseverata secondo particolari regole tecniche. La copia così formata non può essere disconosciuta e sostituisce a ogni effetto di legge gli originali formati su supporto analogico. Al contrario, le copie informatiche senza attestazione del pubblico ufficiale assumono rilevanza giuridica solo se la conformità non è disconosciuta da terzi.

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

In nome dell'efficienza

IL CALENDARIO

Le scadenze per attuare alcune modifiche al Cad



APRILE 2011

- Regole tecniche di DigitPa per consentire alle pubbliche amministrazioni di consultare gli elenchi delle Pec
- Convenzioni e linee guida per la messa in comune delle banche dati pubbliche

MAGGIO 2011

- Le amministrazioni centrali organizzano l'ufficio del dirigente generale degli affari informatici

LUGLIO 2011

- Decreto sulle modalità di pagamento con modalità informatica alle pubbliche amministrazioni
- Decreto sulle modalità di scambio di informazioni e documenti per via informatica tra la pubblica amministrazione centrale e le imprese
- Aggiornamento dei siti delle pubbliche amministrazioni in funzione della trasparenza

GENNAIO 2012

- Aggiornamento delle regole tecniche delle firme elettroniche avanzate
- Decreto per l'individuazione di particolari documenti analogici da conservare in originale
- Regole tecniche per l'operatività del Cad e quelle per la formazione e conservazione dei documenti informatici della Pa
- Decreto sulle informazioni contenute nel certificato elettronico
- Nel caso l'amministrazione non abbia reso disponibile in via telematica la modulistica per avviare un determinato procedimento, quest'ultimo può essere attivato anche in assenza dei moduli e formulari
- Decreto che individua le banche dati di interesse nazionale
- Decreto che stabilisce come applicare il Cad alla presidenza del consiglio e all'amministrazione finanziaria

APRILE 2012

- Le Pa adottano i piani di continuità operativa e disaster recovery

MAIL GARANTITE

Come funziona la posta elettronica certificata

01 | LA VALIDITÀ

La posta elettronica certificata (Pec) è stata prevista dal Dpr 68/2005. Consente l'invio di messaggi il cui contenuto è valido a tutti gli effetti di legge: è, pertanto, opponibile a terzi

02 | TRE SOGGETTI

Il funzionamento della Pec prevede tre soggetti: il mittente del messaggio, il destinatario e il gestore del servizio, ovvero il soggetto pubblico o privato che

gestisce i domini di posta elettronica certificata

03 | LA RICEVUTA

La differenza fondamentale tra una mail normale e una spedita con la Pec è che, nel caso di quest'ultima, l'invio e la ricezione vengono certificati dal gestore, il quale invia al mittente del messaggio una ricevuta, che ha valore legale, dell'avvenuta spedizione. Analoga ricevuta riceve il

destinatario della posta certificata: in questo caso la ricevuta certifica l'avvenuta (o la mancata) consegna della mail

04 | LA FIRMA DIGITALE

Sia la ricevuta per il mittente del messaggio sia quella per il destinatario sono sottoscritte dal gestore del servizio con la firma digitale e questo a garanzia e autenticità delle ricevute stesse

La riforma – I vantaggi per cittadini e imprese

Le comunicazioni con gli uffici privilegiano i bit

FARSI RICONOSCERE - Possibile accedere con la carta d'identità, con quella dei servizi o ricorrendo alla firma via web

Il nuovo Cad contiene una serie di disposizioni che individuano negli strumenti informatici il presupposto per una pubblica amministrazione efficiente, effettivamente al servizio dei cittadini e delle imprese. In questa prospettiva, le comunicazioni relative all'avvio del procedimento, alle fasi che lo compongono e l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi sono garantiti con servizi erogati online attraverso l'utilizzo della carta di identità elettronica, della carta nazionale dei servizi e di strumenti diversi da questi, quali le firme elettroniche, previa individuazione del soggetto che richiede il servizio. La carta di identità elettronica è dotata di elementi, e non solo della fotografia, per l'identificazione fisica del titolare, mentre la carta nazionale dei servizi non è altro che una smart card, attivata attraverso la digitazione del codice numerico personale, che permette di accedere ai servizi online su tutto il territorio nazionale. Lo strumento che garantisce le comunicazioni informatiche tra cittadini e amministrazioni è in ogni caso individuato nella posta elettronica certificata, che attesta data e ora di spedizione e ricezione. L'apposizione di una firma elettronica al documento trasmesso via Pec ne assicura provenienza e integrità. I documenti così trasmessi soddisfano il requisito della forma scritta, non rendendo necessaria la successiva trasmissione del documento originale. Ogni comunicazione inviata tramite posta elettronica certificata tra le pubbliche am-

ministrazioni e tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini o le imprese viene inoltre protocollata in via informatica e di ogni procedimento amministrativo l'amministrazione competente è tenuta a formare un fascicolo elettronico, dotato di apposito identificativo, contenente i relativi atti, documenti e dati. Ciò dovrebbe altresì permettere alle pubbliche amministrazioni titolari di banche dati, di sottoscrivere apposite convenzioni con altri enti pubblici al fine di garantire l'accesso alle informazioni in proprio possesso, evitando così al cittadino di dovere fornire più volte gli stessi dati. Nell'ottica della semplificazione è riconosciuta la possibilità di effettuare pagamenti alle pubbliche amministrazioni, fatte salve le attività di riscossione dei

tributi, utilizzando carte di debito, di credito o prepagate e ogni altro strumento di pagamento elettronico disponibile. In nome della trasparenza, inoltre, i siti istituzionali delle Pa devono essere arricchiti con la pubblicazione, in modo integrale, di tutti i bandi di concorso, nonché di moduli e formulari da utilizzare come unici strumenti per richiedere l'avvio dei procedimenti amministrativi. Le domande di partecipazione a selezioni e concorsi per l'assunzione o per l'iscrizione in albi, registri o elenchi potranno infine essere inviate per via telematica così come le istanze e la copia fotostatica del documento di identità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati – Il danno modesto per l'amministrazione pubblica esclude l'illecito

Se la telefonata è breve non scatta il peculato

Decideranno i giudici d'appello sulla condotta di un militare

Per contestare il peculato a chi utilizza a fini privati il telefono di servizio bisogna provare l'esistenza di un danno economico per l'amministrazione. E se questo è modesto non ci può essere condanna. Così, per il pubblico ufficiale scatterà la condanna solo se la sua condotta abbia causato un apprezzabile danno patrimoniale per l'amministrazione presso cui svolge la sua attività. Ad affermarlo è stata la Cassazione, sezione sesta penale, con la sentenza 256/11. Il caso ha visto coinvolto un militare, finito sotto accusa per aver adoperato per motivi personali la linea telefonica dell'arma, di cui aveva la disponibilità per lavoro. Per il sottufficiale, il processo di primo grado si chiude con la condanna per peculato continuato. Nell'appello i giudici, pur riducendo la pena, mantengono ferma la pronuncia di colpevolezza. L'imputato, non convinto, porta il caso in Cassazione. Secondo il suo legale, la condotta dell'assistito non era altro che un semplice uso momentaneo dell'utenza (sanzionato dal codice in maniera più lieve, a titolo di peculato «d'uso»). Non è così per i giudici di legittimità: l'uso a fini privati del telefono di servizio da parte del pubblico ufficiale è vero e proprio peculato, punito dalla legge con la reclusione da tre a dieci anni. Egli, difatti, si è "appropriato" di un bene appartenente all'ente. O meglio, si è appropriato delle «energie, formate da impulsi elettronici... occorrenti per le conversazioni telefoniche». Correttamente, dunque, il comportamento del ricorrente era stato inquadrato come peculato (previsto dall'articolo 314, primo comma, del codice penale). Del resto – con la sentenza 26595/09 della sesta sezione – la Cassazione ha già chiarito che il comportamento indebito non consiste nel mero uso dell'apparecchio telefonico come oggetto fisico, ma nell'essersi appropriati di cose non «immediatamente restituibili». Tuttavia, perché sussista il reato è essenziale accertare se vi sia stato un danno economico per l'ente pubblico. Nel caso concreto, però, questo vaglio non era stato effettuato. È solo per questo motivo, che la Cassazione annulla la condanna e rinvia ai giudici di appello. Spetterà a loro verificare se la «condotta di

abusiva appropriazione abbia avuto ad oggetto cose di valore economico intrinseco apprezzabile» tali da integrare il reato. Il peculato, si sottolinea, è un reato volto a tutelare il patrimonio della pubblica amministrazione. Perciò, scatterà la responsabilità penale solo se il pubblico funzionario si sia appropriato «a proprio profitto», e per finalità differenti da quelle d'ufficio, di un bene rientrante nella sfera pubblica. In altre parole, più che la lesione del patrimonio dell'amministrazione, ciò che conta per l'integrazione del reato è l'aver causato (o meno) un consistente danno economico. La Corte, tra l'altro, si è già soffermata sulla questione della rilevanza del valore della cosa sottratta. Così, con la sentenza 41709/10, ha affermato che non sussiste peculato se l'uso privato del bene di servizio sia modesto. Nel caso allora affrontato dalla Corte, era stata esclusa la responsabilità penale del dipendente pubblico che aveva utilizzato in maniera moderata il cellulare assegnatogli d'ufficio. Si trattava, avevano precisato i giudici, di un'appropriazione irrilevante sotto il profilo economico. Ancora, con la

sentenza 35150/10, la Cassazione è tornata a sottolineare che «se la cosa oggetto di appropriazione ha un valore economico molto modesto, il reato non può profilarsi, mancando un'effettiva lesione patrimoniale». Così, per la tenuità del danno, i giudici di legittimità avevano escluso la configurabilità del peculato nei confronti di un sindaco incriminato per aver utilizzato materiali di pertinenza del comune. Il primo cittadino, nella vicenda concreta, aveva riprodotto, a fini personali, diversi volumi, adoperando risme di carta, macchina fotocopiatrice ed energia elettrica dell'ente comunale. Del resto, l'applicazione della sanzione penale può essere giustificata dall'ordinamento solo quando la condotta del soggetto sia in qualche modo meritevole di punizione. Così, non potrà subire una condanna per peculato il pubblico ufficiale che, utilizzando per scopi privati il telefono di lavoro, non abbia causato all'amministrazione un apprezzabile danno patrimoniale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vincenzo Lusa
Selene Pascasi**

Le coordinate

IL PRINCIPIO

È peculato usare il telefono di servizio per fini privati. Il reato, tuttavia, non sussiste se il pubblico ufficiale, utilizzando la linea telefonica dell'ente presso cui presta la sua attività lavorativa, abbia arrecato all'amministrazione un danno economico irrilevante. - Cassazione, sentenza 256/11.

IL PRECEDENTE

Integra il reato di peculato, l'indebito uso della linea di servizio da parte del pubblico funzionario, non rilevando l'utilizzo del telefono come oggetto, ma l'appropriazione delle energie formate da impulsi elettronici facenti parte del patrimonio dell'ente. - Cassazione, sentenza 26595/09.

LA DOTTRINA

L'oggetto materiale del peculato è costituito da danaro o altra cosa mobile. Cose mobili sono anche le «energie» poiché l'articolo 624 del Cp equipara alla cosa mobile anche l'energia che abbia un valore economico. - Fiandaca-Musco, Diritto Penale, Parte Speciale, Bologna, 2008, 191

Milleproroghe – A causa del Codice dei contratti è impossibile anche l'affidamento diretto a terzi dell'attività

Rinvio a metà per la riscossione

L'obbligo di gara slitta solo fino al 31 marzo - Serve un provvedimento ulteriore

Il milleproroghe rinvia l'entrata in vigore dell'obbligo per gli enti locali di affidare con gara riscossione e accertamento delle entrate, ma utilizza una forma di proroga particolare, che contiene anche in questa materia un primo rinvio al 31 marzo 2011, facendo poi salva un'ulteriore eventuale proroga, da adottarsi con apposito Dpcm, al 31 dicembre 2011. La proroga al 31 marzo 2011 non risolve i problemi legati all'esternalizzazione della riscossione, che per sua natura va affidata con riferimento all'intero anno d'imposta a cui si riferisce. Se è infatti vero che la struttura del milleproroghe lascia pensare che senza dubbio il termine del 31 marzo 2011 verrà successivamente rinviato a fine 2011, è altrettanto vero che – fino a tale data – gli enti locali non potranno comunque affidare direttamente l'attività di riscossione e accertamento per l'intero anno, ma potranno al massimo accordare una proroga tecnica degli affidamenti in essere fino al 31 marzo 2011; riservando successivamente l'estensione dell'affidamento all'intero anno, quando verrà ufficializzato il rinvio a fine 2011 dell'entrata in vigore del sistema introdotto dall'articolo 3 della legge 248/2005. Il rinvio limitato potrebbe però trasformarsi in un vantaggio per gli enti locali, che potrebbero utilizzare i primi tre mesi del 2011 per bandire una gara d'appalto per l'esternalizzazione della riscossione, in modo da rendere operativo il nuovo affidamento già dal 2011; la riscossione dei principali tributi locali (Ici e Tarsu/Tia) ben potrebbe essere effettuata a partire da aprile, permettendo quindi agli enti locali di perfezionare nel frattempo le procedure per un corretto affidamento. Sotto questo profilo, si deve infatti evidenziare che la proroga dei termini di decadenza per l'affidamento di riscossione e accertamento non deve far pensare che nel 2011 si potrà continuare ad affidare la riscossione

dei ruoli ordinari e coattivi direttamente a favore di Equitalia o degli attuali affidatari del servizio. Il milleproroghe comporta la possibilità di continuare ad applicare le convenzioni già stipulate non scadute a fine 2010, ma non permette invece di affidare direttamente a terzi la riscossione e l'accertamento delle entrate nel 2011; questa attività va esternalizzata con gara, come previsto dal codice dei contratti (Dlgs 163/2006). Nella riscossione ordinaria, la competizione tra Equitalia e le società iscritte all'albo è sicuramente possibile, per cui un eventuale affidamento diretto a Equitalia o ad altro soggetto privato potrebbe comunque essere impugnato da ogni potenziale concorrente. Bisogna poi chiedersi se l'affidamento diretto non potrebbe determinare un vizio dell'atto di riscossione, ecepibile dai contribuenti al momento della riscossione, a fronte della violazione dei principi di trasparenza e di concorrenza. Gli enti locali, dun-

que, dovranno valutare attentamente l'opportunità di procedere a un affidamento diretto a terzi della riscossione per tutto il 2011. Per la riscossione ordinaria gli enti potranno comunque ovviare al problema introducendo a livello regolamentare la riscossione diretta su conto corrente di tesoreria (che escluderebbe la necessità di effettuare una gara d'appalto a fronte della internalizzazione del servizio), riservandosi eventualmente di esternalizzare il solo svolgimento delle attività preparatorie alla riscossione e di rendicontazione dei versamenti, che potrebbe essere affidata anche nell'ambito di procedure di gara semplificate. Si potrebbe fare ricorso, se lo permette il valore dell'appalto, al cottimo fiduciario, non essendo applicabile in questa ipotesi la normativa che rende obbligatoria la gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Forgagnolo

Le tappe

01 | L'AFFIDAMENTO

Il comma 25-bis dell'articolo 3 del Dl 203/2005 affida sia la riscossione spontanea, sia la riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici territoriali alle società che hanno ceduto ad altre il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, alla società Equitalia Spa (ex Riscossione Spa) e alle società da quest'ultima partecipate.

02 | LA SCADENZA

L'affidamento sarebbe dovuto avvenire mediante procedure ad evidenza pubblica, a partire dal 1° gennaio 2011.

03 | IL RINVIO-BASE

Il decreto legge milleproroghe (Dl 29 dicembre 2010 n. 225, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 29 dicembre 2010) all'articolo 1, comma 1, ha rinviato al 31 marzo 2011 il termine di scadenza.

04 | L'ULTERIORE EVENTUALE RINVIO

Secondo il decreto milleproroghe, con uno o più decreti del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, può essere disposta l'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2011 del termine del 31 marzo 2011.

Rifiuti – La legge di conversione è l'occasione per «resuscitare» le norme di riferimento

La Tarsu rimane a rischio illegittimità

Il milleproroghe non è intervenuto sul rinvio dei termini di vigenza della Tarsu per i comuni che non siano ancora passati a Tia. Per il secondo anno consecutivo, malgrado la richiesta formulata dall'Anci nella nota esplicativa del 28 dicembre 2010, il governo ha quindi ritenuto di non dettare alcuna disposizione per confermare la possibilità per i comuni di continuare ad applicare la tassa, pur a fronte dell'abrogazione della relativa disciplina primaria da parte dell'articolo 49 del Dlgs 22/97, in base al quale la Tarsu deve ritenersi soppressa a decorrere dalla scadenza nel 2009 del regime transitorio disciplinato dal regolamento attuativo della Tia (il Dpr 158/99). Questa scelta ha creato già nel 2010 parecchi problemi ai comuni, che si sono visti contestare in molti casi l'impossibilità di richiedere il pagamento della tassa, in quanto non più supportata da una normativa primaria. Nella circolare 3/2010

dell'11 novembre le Finanze hanno sostenuto che i comuni possono continuare ad applicare la Tarsu anche nel 2011, utilizzando eventualmente, ai fini della determinazione delle tariffe, i criteri delineati nel Dpr 158/99, sulla base di quanto statuito dal Consiglio di Stato nella sentenza 750/2009; la mancata adozione di una norma primaria è estremamente pericolosa, in quanto potrebbe determinare l'illegittimità degli atti di riscossione. Tutto ciò avviene in un momento in cui la maggior parte dei comuni continuano a vedere nella tassa rifiuti un «rifugio» per poter continuare a gestire in modo relativamente certo l'entrata, a fronte delle difficoltà interpretative sulla natura della Tia. In merito, si deve peraltro evidenziare che, poiché il servizio rifiuti è obbligatorio e i costi devono essere coperti (parzialmente o totalmente) con tassa o tariffa (articolo 59 del Dlgs 507/93, articolo 49, comma 2, del Dlgs

22/97 e articolo 238, comma 1, del Dlgs 152/2006) è indiscutibile che – a prescindere dalla tipologia di strumento di riscossione adottato dall'ente – il tributo dovrebbe comunque essere versato dai contribuenti ai singoli enti locali; l'eventuale illegittimità degli atti di riscossione della Tarsu adottati dai comuni avrebbe natura esclusivamente formale, non potendo essere posto in dubbio, sotto il profilo sostanziale, l'obbligo per i contribuenti di versare l'entrata richiesta dal comune a copertura dei costi sostenuti. Allo stesso modo, se venisse riconosciuta l'impossibilità di applicare la tassa per l'abrogazione della sua normativa, il servizio dovrebbe essere necessariamente remunerato mediante la tariffa, con l'effetto di rendere addirittura obbligatoria la copertura integrale del costo del servizio da parte dei contribuenti, con conseguente aumento della possibilità di applicare an-

che l'Iva vista la qualificazione patrimoniale della nuova Tia (articolo 14, comma 33, del Dl 78/2010). Ciò malgrado, poiché molti municipi stanno approvando i preventivi 2011, che si basano – per l'85% dei comuni italiani, i quali non sono ancora transitati a Tia – sulla prosecuzione dell'applicazione della Tarsu, è evidente la necessità di un intervento del legislatore; l'introduzione nel milleproroghe di una norma sistematica che preveda la possibilità per i comuni di mantenere la Tarsu quale sistema di tassazione per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, fino a quando non sarà stato definitivamente approvato il regolamento applicativo della nuova Tia, potrebbe costituire un importante chiarimento, nell'ambito di un passaggio normativo già estremamente complesso e controverso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Fog

Equitalia

Dimenticato il recupero coattivo

Il milleproroghe ha dimenticato per strada una parte fondamentale delle regole sulla riscossione, e non ha prorogato la disposizione che obbligava fino al 2010 Equitalia a effettuare l'attività di riscossione coattiva per conto degli enti locali (articolo 1, commi 6-quater e 6-quinqües, del Dl 40/2010). Dal 1° gennaio 2011, Equitalia può svolgere l'attività di riscossione coattiva a favore degli enti locali soltanto a seguito di affidamento con gara. Senza proroga, quindi, nel 2011 gli enti locali non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e saranno costretti a procedere in proprio a un'attività che – fino all'emissione dell'ingiunzione di cui al Rd 639/1910 potrebbe anche essere effettuata in proprio – è improponibile per la parte di esecuzione forzata in caso di mancato pagamento, in quanto la maggior parte dei comuni non ha né gli strumenti né le competenze per svolgere un'attività sino ad oggi svolta in forma monopolistica da Equitalia. Difficile è anche effettuare una gara per l'esternalizzazione, in quanto la convenienza dell'attività esecutiva svolta dall'agente della riscossione rispetto a quella svolta dai privati appare indiscutibile, sia sotto il profilo procedurale che dei costi, a fronte dei privilegi accordati a Equitalia dalla stessa legge 248/2005. Senza un'estensione della proroga anche a questa disposizione, gli enti si troveranno infatti impossibilitati ad attuare nel 2011 la riscossione coattiva mediante Equitalia, facendo venire meno quella portata residuale del ruolo coattivo, che modifica espressi anche dall'Anci (nota 11 settembre 2010), dovrebbe in realtà continuare a garantire la copertura della riscossione coattiva in particolare a favore dei comuni più piccoli. Questi ultimi si troverebbero in oggettiva difficoltà a effettuare una gara a evidenza pubblica per appaltare la riscossione forzata a terzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Fog

Servizi – Resta la gestione associata

Consorzi soppressi con i primi rinnovi di cda

DAL 1° GENNAIO - La previsione della finanziaria 2010 si applica agli enti che aggiornano il consiglio di amministrazione - L'ALTERNATIVA - È consentito l'esercizio di funzioni attraverso unioni o convenzioni per i comuni con oltre 5mila abitanti

La soppressione obbligatoria dei consorzi di funzioni tra enti locali produce effetti in concomitanza con il primo rinnovo del consiglio di amministrazione successivo al 1° gennaio 2011. Sono soggetti alle regole restrittive sia il consorzio costituito per la gestione dei servizi sociali ex legge 328/2000, sia il consorzio per lo svolgimento in forma associata del servizio di polizia locale. Il comune, nel caso di scioglimento, può continuare la gestione associata mediante unione di comuni o convenzione. Le indicazioni sono arrivate, a fine 2010, dalle sezioni regionali della Corte dei conti, chiamate a rispondere ai quesiti dei comuni alle prese con l'obbligo introdotto dalla finanziaria 2010 (articolo 2, comma 186, lettera e) della legge 191/2009) e successivamente corretto dal decreto legge 2/2010, che ha fatto salvi i consorzi imbriferi montani (Bim), istituiti ai sensi dell'articolo 1 della legge 959/53. I consorzi

possono essere costituiti «per la gestione associata di uno o più servizi e per l'esercizio associato di funzioni», secondo le norme previste per le aziende speciali (articolo 31 del Dlgs 267/2000). A livello operativo occorre pertanto individuare i «consorzi di funzioni», che, a differenza dei «consorzi di servizi», sono stati inclusi fra le strutture ritenute produttive di costi per l'ente locale e meritevoli di soppressione. A battezzare il consorzio intercomunale con finalità socio-assistenziali come consorzio di funzioni era già intervenuta la Corte dei conti per la Campania (deliberazione 118/2010), sulla base della legge 328/2000, che dichiara i comuni titolari delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale. Anche il consorzio che fornisce il servizio di polizia locale rientra, per la magistratura contabile lombarda (parere 1082/2010) fra quelli da sopprimere. In questo settore, infatti, la legge qua-

dro sull'ordinamento della polizia municipale ha affidato le funzioni ai comuni, lo svolgimento del servizio è espressione del potere autoritativo della pubblica amministrazione e si manifesta in atti a contenuto decisivo e sanzionatorio. La novità giurisprudenziale più importante riguarda l'interpretazione relativa alla decorrenza degli effetti, che si applicano «dal 2011, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo». Il termine «enti», che appare volutamente generico, indica, secondo una lettura logicosistematica, i singoli consorzi oggetto della prescrizione (deliberazione 101/2010 della Corte dei conti Piemonte); pertanto, l'obbligo di scioglimento ha efficacia dalla data di scadenza del cda. Mentre la lettura più diffusa della norma riteneva che si applicasse in relazione al rinnovo dei consigli comunali, da

qui i dubbi su come fare nei casi di enti con scadenze elettorali diverse. Si ricorda che è consentito l'esercizio associato di funzioni mediante convenzione o unione, da parte dei comuni che abbiano una popolazione superiore a 5mila abitanti. La scelta, proseguono i magistrati piemontesi, è rimessa all'ente che deve effettuare le valutazioni alla luce dei principi di efficacia, efficienza ed economicità. Sulla sorte del personale che presta la sua attività nel consorzio in via di scioglimento, infine, la finanziaria stabilisce il diritto al mantenimento dell'impiego, pertanto gli enti che reinternalizzano il servizio in precedenza svolto dall'organismo partecipato si dovranno accordare sulle modalità del trasferimento (deliberazione 1079/2010 della Corte dei conti Lombardia). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

ANCI RISPONDE - Conta l'utilizzo, non la proprietà

La presenza nell'elenco non fa strada pubblica

L'indicazione di una strada tra quelle comunali non prova la natura pubblica o privata. Il Consiglio di Stato (pronuncia 8624/2010) rileva che l'elenco delle strade comunali ha natura dichiarativa, e non costitutiva. Così si è espressa anche la Cassazione, secondo cui «l'iscrizione (...) pone una semplice presunzione di pubblicità dell'uso, superabile con la prova contraria della natura della strada e dell'inesistenza di un diritto di godimento da parte della collettività mediante un'azione negatoria di servitù» (sentenza 1624/2010). Considerata la natura dichiarativa degli elenchi, la giurisprudenza ha indicato altri requisiti da valutare per accertare la natura di una strada, quali l'uso pubblico (inteso come l'utilizzo da parte di un numero indeterminato di persone), l'ubicazione all'interno di luoghi abitati, nonché il comportamento tenuto dalla Pa nel settore dell'edilizia e dell'urbanistica.

La strada a uso pubblico

Una strada privata, aperta al pubblico perché priva di cartellonistica o impedimenti, è sottoposta alle norme del codice della strada?

L'articolo 2 del codice definisce strada «l'area ad uso pubblico destinata alla circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali». Pertanto, non ha alcuna rilevanza la proprietà della strada bensì solo l'uso. Per la giurisprudenza si ha uso pubblico quando la strada può essere percorsa da un numero indiscriminato di persone o di veicoli: la mancanza di impedimenti può essere sintomatica, ma potrebbe non essere sufficiente. È necessario che chiunque possa percorrere tale strada. Non importa che l'uso sia fatto da una molti o da poche persone. Se ricorrono tali circostanze, la strada può essere definita a uso pubblico e, quindi, rientrante nell'applicabilità della norma citata.

La zona a traffico limitato

Nell'ambito di un'ordinanza di divieto di circolazione in una piccola strada, per mezz'ora all'uscita e ingresso scuole, è possibile multare le auto che stazionano giornalmente e prima dell'orario di divieto, negli appositi spazi di sosta?

No. La giurisprudenza si è pronunciata anche nel caso di Ztl (che comprende il divieto di sosta) a fasce orarie, affermando come non sia possibile sanzionare negli orari vietati le auto in sosta all'interno della Ztl, poiché potrebbero essere entrate durante il periodo orario consentito. L'unica possibilità per attuare quanto richiesto è quella di predisporre apposita ordinanza di divieto di sosta nelle fasce orarie interessate all'entrata ed all'uscita degli alunni. Naturalmente, tale ordinanza, per essere applicabile, deve essere pubblicizzata con apposita segnaletica stradale.

Le strade private

Vi è l'obbligo per il comune di denominare e di munire delle apposite targhe spazi destinati alla viabilità che non siano di proprietà pubblica né siano soggetti all'uso pubblico? Mancandone l'obbligo, sussiste nel comune una facoltà legittimamente esercitabile in tal senso?

La risposta è negativa: il comune non ha né l'obbligo, né la facoltà di apporre targhe atte a indicare strade e spazi privati non aperti al pubblico. Correlativamente il privato non può pretendere che il comune apponga tali targhe a proprie spese. È sempre possibile e doveroso per il Comune apporre un numero civico e la relativa targa all'inizio della via privata non aperta al pubblico che si innesti sulla via pubblica.

Riforma Brunetta – Il termine non è più coerente con il calendario previsto per il bilancio preventivo, prorogato a fine marzo

Niente assunzioni senza il piano

Rischio-sanzioni per chi non adotta il documento sulle performance a gennaio

Mentre il governo cerca di «blindare» i nuovi poteri dirigenziali disegnati dalla riforma Brunetta, con il decreto legislativo approvato («salvo intese») venerdì in consiglio dei ministri che impone l'applicazione immediata delle nuove regole, le prerogative dei vertici non sono l'unico problema legato al debutto della riforma negli enti locali. Il mancato recepimento delle nuove regole entro la fine di questo mese rischia per esempio di bloccare le assunzioni e il conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione comunque denominati. A tale conclusione si può arrivare percorrendo le intricate norme del titolo II del Dlgs 150/2009. Le regioni e gli enti locali dovevano adeguare i propri ordinamenti entro il 31 dicembre ai principi contenuti nella riforma in materia di sistema di misurazione e valutazione della performance, di trasparenza (articolo 16) e di premialità (articolo 31). In caso di inerzia, l'articolo 16, comma 3, prevede, in tema di valutazione, che «decorso il termine fissato per l'adeguamento si applicano le disposizioni previste nel presente Titolo fino all'emanazione della disciplina regionale o locale». In modo del tutto analogo il contenuto dell'articolo 31, comma 4, in tema di premialità. Poiché molti enti non hanno adeguato i propri ordinamenti, ci si interroga sulle possibili conseguenze pratiche. Se da una parte non vi è dubbio che il termine del 31 dicembre non può essere considerato perentorio, dall'altra il legislatore ha previsto un "singolare" regime sanzionatorio: l'applicazione anche agli enti locali, fino all'adeguamento dei propri ordinamenti, del sistema disegnato per la Pa centrale. In questo contesto risulterebbe quindi applicabile, tra le altre, anche la disciplina in materia di piano e relazione sulle performance prevista dall'articolo 10 dello stesso decreto. In altre parole, l'ente, in sede regolamentare, può decidere di prescindere integralmente

dalla normativa statale fino a non prevederne l'adozione, oppure può riscriverne, con ampi margini di autonomia, sia la procedura che il contenuto ovvero, infine, può recepirne in tutto o in parte i contenuti. Infatti, l'articolo 10 non è richiamato tra le norme applicabili agli enti locali neppure in termini di principio (articolo 16, comma 2). Tuttavia, la mancata scelta impone la temporanea applicazione dei rigidi vincoli dettati alla Pa centrale. Tra le altre cose, la normativa statale impone l'adozione di un documento programmatico triennale, denominato piano della performance, entro il 31 gennaio di ciascun anno. Il piano, in coerenza con gli strumenti di programmazione finanziaria e con il bilancio, individua e assegna ai dirigenti gli indirizzi ed obiettivi strategici e operativi. In caso di mancata adozione, l'articolo 10, comma 5, fa scattare automaticamente il divieto di assunzione di personale e il conferimento di incarichi di consulenza o di collabora-

zione comunque denominati. Inoltre, è fatto divieto di erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti responsabili. Il richiamo alla normativa della Pa centrale rischia di far scattare la sanzione anche agli enti locali pur risultando difficilmente conciliabile il termine del 31 gennaio per il piano delle performance con la proroga al 31 marzo fissata per il bilancio di previsione. Ci si chiede come sia possibile sanzionare la mancata adozione del piano delle performance in assenza del bilancio di previsione. Al contrario non è giustificabile la mancata adozione del piano dopo l'approvazione del bilancio di previsione. In modo analogo, alcun addebito può essere contestato ai dirigenti, con il conseguente mancato riconoscimento della retribuzione di risultato, quando l'inerzia non dipenda dalla loro volontà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

SEGUE GRAFICO



I programmi

Le amministrazioni pubbliche redigono annualmente

- Entro il 31 gennaio, il «Piano della performance» che individua gli obiettivi e gli indicatori dell'amministrazione, e obiettivi e indicatori per i dirigenti
- Un documento, da adottare entro il 30 giugno, denominato: «Relazione sulla performance» che evidenzia i risultati organizzativi e individuali raggiunti rispetto ai singoli obiettivi e alle risorse

Ogni amministrazione

sentite le associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

adotta un Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, da aggiornare annualmente, che indica le iniziative previste per garantire

un adeguato livello di trasparenza, anche sulla base delle linee guida Civit

la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità

Previdenza – Secondo l'Inpdap l'equiparazione è solo per la modalità di calcolo e non per i contributi

Sindacati divisi sul «Tfr a metà» dei pubblici

Il trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici si trasforma nel Tfr previsto dall'articolo 2120 del codice civile, ma solo per le modalità di calcolo e non per il versamento contributivo. Sul punto, sostenuto dal l'Inpdap, interviene a gamba tesa il sindacato Uil Fpl, con una nota spedita il 4 gennaio alle singole amministrazioni. L'articolo 12, comma 10, della manovra Tremonti ha stabilito che, per i periodi di servizio maturati dal 1° gennaio 2011, il computo dei trattamenti di fine servizio sia effettuato con le medesime modalità previste dal codice civile in materia di Tfr e con aliquota di rendimento pari al 6,91 per cento. La norma suscita qualche perplessità in quanto, in una disposizione di legge volta al contenimento della spesa,

si aumenta l'aliquota di rendimento, passando, ad esempio per gli enti locali, da 1/15 dell'80% della retribuzione, vale a dire 5,33%, al 6,91% della stessa retribuzione. Ma, a parte questo, la legge 122/2010 lascia spazio a dubbi interpretativi, non essendo chiaro se anche ai dipendenti in regime di Tfs dovevano applicarsi le regole del Tfr in materia di contribuzione, venendo, quindi, meno il prelievo contributivo a carico del dipendente. L'Inpdap, con la circolare n. 17 del 2010, ha chiarito che il versamento dei contributi, per quel che riguarda il Tfs, deve intendersi come non modificato, in quanto la norma fa riferimento soltanto alle modalità di computo. E, quindi, sempre con riferimento agli enti locali, anche nel 2011 e negli anni se-

guenti gli enti devono continuare a effettuare la trattenuta a carico del dipendente, nella misura pari al 2,50% dell'80% della retribuzione fissa corrisposta. A questo punto, interviene, con toni molto duri, la nota della Uil Fpl, nella quale si afferma che il regime del Tfr deve essere applicato in toto e, quindi, non risponde alla previsione normativa il perseverare nella trattenuta a carico del lavoratore. Di più, il sindacato in questione, afferma che questo comportamento «determina in capo ai dipendenti un notevole danno economico», con l'aggravante che tale impostazione non consente di accedere all'anticipo sul Tfr, come invece spetterebbe in caso di integrale applicazione della relativa normativa. Pertanto, la Uil Fpl invita i datori di lavoro

a non seguire le indicazioni fornite dall'istituto di previdenza in merito alla trattenuta e sollecita, di conseguenza, il pagamento degli stipendi ai dipendenti, senza alcuna decurtazione, arrivando a prospettare l'azione legale a tutela degli interessi dei lavoratori in caso di comportamenti difformi. Ma la posizione Uil Fpl non è condivisa dalle restanti sigle sindacali. La Cgil nella nota del 5 gennaio del patronato Inca, afferma che, non modificando il profilo giuridico del trattamento in questione, resta confermata l'obbligazione contributiva. Analoga la posizione della Fps Cisl, espressa nel comunicato del 12 gennaio.

M.Zamb.

Contratti – Lo schema del Dlgs varato dal Governo

Per gli integrativi adeguamenti entro dicembre 2011

Caratteristica principale dello schema di Dlgs deliberato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri sulla contrattazione integrativa è quella di chiarire la portata e di dare un'interpretazione autentica di norme già esistenti. In particolare dell'articolo 65 del Dlgs 150/2009 che disciplina l'adeguamento dei contratti collettivi integrativi vigenti alla normativa Brunetta. Il suggerimento che dovrebbe raggiungere il dirigente pubblico responsabile ed accorto è quello di iniziare da subito a ridefinire le relazioni sindacali secondo i nuovi indirizzi contenuti nello schema di decreto. La ratio sottesa alla proposta legislativa è quella di confermare un pilastro della riforma Brunetta: ridesegnare i confini tra Ccnl e legge e, scendendo di livello, tra contratto collettivo integrativo e potere unilaterale del datore di lavoro

pubblico. L'articolo 65 del Dlgs 150/2009 è una norma cardine negli equilibri delle relazioni sindacali, poiché ha la finalità, per la contrattazione integrativa, di dettare le regole del traghettamento dal vecchio al nuovo assetto. Molte disposizioni recate dalla riforma erano ritenute dal legislatore già immediatamente operative, senza necessitare di un adeguamento da parte delle amministrazioni. Chiarimenti in questo senso erano già giunti con la circolare del dipartimento della funzione pubblica n. 7 del 2010. Se gli indirizzi dati dalla circolare non sono stati ritenuti vincolanti da alcuni operatori, a scampo di ulteriori equivoci, il legislatore vuole intervenire per elencare le norme recate dalla riforma Brunetta che, pur interferendo in materia di relazioni sindacali e quindi nel contesto dell'adeguamento disciplinato dal-

l'articolo 65, sono da intendere immediatamente operative in quanto imperative e inderogabili. Esplicano effetto fin dall'entrata in vigore della riforma Brunetta (16 novembre 2009) le seguenti disposizioni: a) la qualificazione del Dlgs 165/2001 quale complesso di norme imperative in materia di lavoro pubblico che produce la nullità di qualunque clausola contrattuale contraria; b) il potere unilaterale ed esclusivo del dirigente pubblico di adottare atti di micro organizzazione e gestione delle risorse; c) la nuova disciplina dettata in materia di ruolo, competenza, finalità e controlli in tema di contrattazione collettiva nazionale e integrativa, compreso il potere del datore di lavoro pubblico, in caso di mancato accordo, di adottare atti unilaterali in via provvisoria anche nelle materie oggetto di contrattazione. Per le parti residua-

li (adeguamento alla nuova ripartizione di materie tra contratti e legge, disciplina del merito e dei premi) se le amministrazioni centrali non hanno provveduto entro il 31 dicembre 2010 i loro contratti integrativi sono ormai decaduti. Devono applicare perciò la legge finché non contrattano i nuovi criteri. Per regioni, enti del Ssn e autonomie locali i tempi di adeguamento degli integrativi vigenti al 16 novembre 2009 sono prolungati fino al 31 dicembre 2011. Però gli accordi sottoscritti dopo tale data devono essere conformi alla riforma. Insomma l'inerzia di regioni, enti locali e del Ssn in sede di contrattazione di secondo livello consente in via transitoria l'ultrattività dei loro integrativi fino al 31 dicembre 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Barilà

Una ricognizione delle tasse più strane nel mondo: in Svizzera misure estreme contro chi non paga

Evadi? Il fisco ti sopprime il cane

In Cina incentivi a fumare. In Usa usare lo sciacquone costa

Pagare le tasse non è mai cosa da ridere. Ma, per retaggi del passato o per logiche incomprensibili, non sono rari gli esempi di balzelli che appaiono alquanto buffi, se non addirittura assurdi, agli occhi del contribuente. In cima alla lista di questa curiosa ricognizione realizzata da ItaliaOggi Sette, a livello mondiale, tra le imposte più strane e controverse, non poteva che posizionarsi lo stato americano del Tennessee. Qui, una norma approvata nel 2004, ed entrata in vigore l'anno successivo, prevede l'imposizione di una tassa sulle quantità di stupefacenti detenute illegalmente. Allegando anche un listino tributario vero e proprio. Le cose stanno così: nel momento in cui un soggetto si trova a dover maneggiare una certa quantità di droga, da un grammo in su, è tenuto per legge ad apporre sull'involucro esterno del pacco contenente gli stupefacenti una marca da bollo che sancisce il pagamento del tributo locale sulla proprietà della merce. In assenza di bollo, chi venisse arrestato per possesso di stupefacenti si troverebbe a dover fare i conti non soltanto con le autorità di polizia giudiziaria, ma anche con gli agenti dell'Erario, con l'accusa di evasione fiscale. Il listino predisposto dal Tennessee parla chiaro. Nel caso di marijuana, il bollo da apporre sulla confezione deve avere un valore di 3,50 dollari (2,7 euro) per ogni grammo di peso. Che salgono a 50 dollari (38,5 euro) a grammo nel caso della cocaina, fino a raggiungere i 200 dollari (155 euro) per le confezioni di crack o di metanfetamina. Ma come sono andati gli affari dello stato dal 2005 a oggi? Secondo le autorità di Nashville, al momento non risultano casi di spacciatori o consumatori che si siano messi in regola con il Fisco applicando volontariamente le marche da bollo sulle confezioni di droga. Nonostante questo, le ispezioni degli agenti del Fisco hanno portato all'emissione di multe per mancato versamento dell'imposta sulla detenzione di droga a centinaia di persone, arrivando a raccogliere 7,8 milioni di dollari (6 milioni di euro) nei primi quattro anni di applicazione della norma. Nel 2010 la crisi economica sembra essersi fatta sentire anche su questo comparto. Tanto che gli affari si sono arrestati. A tal punto che gli 007 del Fisco del Tennessee sono riusciti a portare a casa lo scorso anno solamente 19 mila dollari (14.600 euro) da questo genere di attività. La maggior parte dei quali recuperati in occasione delle verifiche condotte dagli agenti dell'Irs (l'Agenzia delle entrate americana), durante il Bannardo music fe-

stival nei confronti dei giovani accorsi per ascoltare i concerti. Ma non si tratta certamente dell'unico balzello assurdo applicato dalle amministrazioni statali americane. Sempre il Tennessee impone a ogni negoziante che commercia in prodotti per i festeggiamenti del 4 luglio il pagamento di una quota fissa annua di 15 dollari (11,5 euro). In California, invece, acquistare frutta sfusa al supermercato non prevede l'applicazione di alcuna imposta locale. Ma se mele, pere e banane dovessero essere acquistate attraverso un distributore automatico, allora i consumatori devono versare allo stato il 33% del loro prezzo. Situazione molto simile a Chicago, dove una legge dello stato prevede l'applicazione di una tassa sulle caramelle cinque volte superiore a quella degli alimenti. Mentre le bibite alla spina devono sottostare a un balzello del 9% contro il 3% dovuto su quelle in lattina. Per non parlare del Maryland, dove i residenti vengono tassati per l'utilizzo dello sciacquone del bagno: 2,50 dollari al mese (1,9 euro) sulla bolletta dell'acqua per chi dispone di un sistema di trattamento delle acque reflue e 30 dollari all'anno (23 euro) per chi si rivolge ai sistemi di depurazione pubblici. Dal 2004 a oggi, i proprietari di locali a luci rosse situati nello stato

dello Utah sono soggetti a una sovrattassa del 10% applicata sul prezzo di ingresso al locale e sul cibo e le bevande vendute durante le esibizioni di uomini e donne senza veli. Tra le tasse più incomprensibili figura anche quella applicata dal Maryland a partire dal 1975: sull'acquisto di ogni mazzo di carte da gioco con un numero di carte non inferiore a 54 si devono pagare 10 centesimi di dollaro (8 centesimi di euro) di imposte locali, oltre ai 3 dollari annui (2,3 euro) di licenza che gravano sul negoziante a cui si aggiunge un ulteriore dollaro di tassa su ogni mazzo venduto. E cosa dire dell'imposta sui mirtilli applicata dal Maine? Dal 1997 in avanti, tutti coloro che coltivano, raccolgono, vendono o utilizzano i mirtilli sono soggetti al versamento allo stato di un balzello del valore di un penny e mezzo (1 centesimo di euro) per ogni libbra di mirtilli (pari mezzo chilo circa). La legge dell'Arkansas prevede invece una tassa del 6% sui tatuaggi, mentre il Nord Carolina sancisce che tutti i residenti possessori di cani e gatti per almeno quattro mesi paghino 10 dollari l'anno (7,6 euro) se gli animali sono stati sterilizzati. In caso contrario, il balzello sale a 75 dollari (58 euro). Lo stato di New York, dallo scorso anno, ha introdotto un'imposta speciale di 8

centesimi (8 centesimi di euro) sui bagel, le famose ciambelle alla base della colazione di tutti i residenti nella Grande Mela. Mentre coloro che si trovano a dover comparire di fronte a un giudice newyorchese per reati civili o penali sono soggetti al pagamento di un'imposta statale di 25 dollari (20 euro). La stranezza nell'applicazione della legge tributaria non rappresenta, tuttavia, una peculiarità dell'America. Per rendersene conto, è sufficiente guardare alla Germania dove una vecchia legge ormai disapplicata prevedeva la possibilità di dedurre dal reddito di impresa i costi legati alla corruzione di funzionari pubblici per ottenere un appalto. La normativa tedesca non ha mai riscosso grande successo. Per usufruire del beneficio fiscale, infatti, l'imprenditore era tenuto a indicare il nome della persona a cui erano state versate le mazzette con evidenti

implicazione di carattere penale. Tasse piuttosto stravaganti hanno fatto la loro comparsa anche in Irlanda e Danimarca. Al tempo dell'allarme sui rischi derivanti dal buco dell'ozono, il governo di Dublino e quello di Copenhagen avevano proposto di imporre un tributo su ogni mucca presente sul territorio dei rispettivi paesi le cui flatulenze, secondo gli esperti, sarebbero state responsabili del 18% delle emissioni di CO2 a livello mondiale. Ebbene, le mucche irlandesi sarebbero state soggette al risarcimento danni con il pagamento di 14 euro all'anno. Più salato il conto presentato agli allevatori danesi che avrebbero dovuto pagare ben 85 euro all'anno per ogni capo di bestiame posseduto. Gli animali sono finiti nell'occhio del ciclone anche in Svizzera. Le autorità del comune di Reconvilier hanno deciso di ricorrere a misure drastiche per costringe-

re i propri residenti a pagare la tassa annuale di 50 franchi sul possesso di animali domestici. In base all'articolo 4 della legge cantonale sulla tassa dei cani datata 1904, il sindaco ha inviato una comunicazione dichiarando che tutti coloro che non avessero ottemperato a quanto previsto dalla normativa, si sarebbero visti abbattere il proprio animale domestico da parte degli ufficiali del Fisco. Piuttosto bizzarra anche l'Olanda, che ha concesso ai propri cittadini la detrazione dalle tasse delle spese sostenute per la partecipazione a corsi di formazione professionale per diventare maghi o streghe. Le stranezze dell'Erario non sembrano mancare nemmeno dall'altra parte del pianeta. È il caso, per esempio, della Cina dove in barba alle politiche antifumo messe in atto dall'Occidente, il governo ha incentivato il consumo di sigarette per aumentare le entrate fiscali

legate all'imposta sul tabacco. A partire dal 2009 il governatore della provincia di Hubei ha ordinato ai dipendenti pubblici di fumare almeno 250 mila pacchetti di sigarette all'anno come misura per stimolare l'economia in tempi di crisi. La stessa disposizione ha riguardato anche gli insegnanti mentre un villaggio della provincia ha ricevuto l'ordine di acquistare 400 cartoni di bionde ogni anno per i propri dipendenti. E per gli amministratori che non avessero raggiunto i target fissati dal governo provinciale per il consumo di sigarette o che fossero stati colti a fumare marche non prodotte all'interno della provincia, il governatore ha previsto multe salatissime. © Riproduzione riservata

Gabriele Frontoni

Le misure disposte dalla Finanziaria 2011: maggiore autonomia anche in materia di aiuti

Federalismo, si gioca d'anticipo

Poteri tributari ampi in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia

Anticipo di federalismo per il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Agli oneri finanziari a carico delle regioni fanno da contrappeso una serie di disposizioni che ampliano la loro autonomia finanziaria. È quanto dispone la legge finanziaria per il 2011 che all'art. 1, commi 152 e 160, prevede che, nel rispetto dei principi indicati nella legge 5 maggio 2009, n. 42, rispettivamente, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la regione Valle d'Aosta contribuiscono all'attuazione del federalismo fiscale attraverso varie misure di carattere finanziario. **Il Friuli-Venezia Giulia**, dispone il comma 152, contribuisce all'attuazione del federalismo fiscale mediante: a) il pagamento di una somma in favore dello stato; b) ovvero la rinuncia alle assegnazioni statali derivanti dalle leggi di settore; c) ovvero l'attribuzione di funzioni amministrative attualmente esercitate dallo stato, con oneri a carico della regione. Al contempo il comma 157 apporta alcune modifiche allo Statuto della regione di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 che riguardano gli artt. 51 e 53. Con il primo intervento viene stabilito che il gettito relativo a tributi propri e a partecipazioni e addizionali su tributi erariali che le leggi dello stato attribuiscono agli

enti locali spetta alla regione con riferimento agli enti locali del proprio territorio, ferma restando la neutralità finanziaria per il bilancio dello stato. Nel caso in cui la legge dello stato attribuisca agli enti locali la disciplina dei tributi o delle partecipazioni, spetta alla regione individuare criteri, modalità e limiti di applicazione di tale disciplina nel proprio territorio. È stata, quindi, canonizzata una sorta di «supervisione finanziaria» da parte della regione nei confronti degli enti locali che fanno parte del proprio territorio. Inoltre la regione può: «con riferimento ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, modificare le aliquote, in riduzione, oltre i limiti attualmente previsti e, in aumento, entro il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile». La norma sembra essere il frutto di un «effetto imitazione», in quanto è assai simile a quella contenuta nell'art. 73, comma 1-bis dello Statuto del Trentino-Alto Adige, modificato dalla scorsa finanziaria, sulla cui portata si è di recente espressa la Corte costituzionale con la sentenza n. 357 del 1° dicembre 2010; «nelle materie di propria competenza, istituire nuovi tributi

locali e, relativamente agli stessi, consentire agli enti locali di modificarne le aliquote, in riduzione ovvero in aumento, oltre i limiti previsti, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile e prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione». Anche in questo caso la norma ha tratto ispirazione dall'art. 80, comma 1-bis dello Statuto del Trentino-Alto Adige, anche se vi sono dei punti di divergenza che non ne rendono molto chiaro il contenuto, visto che di quest'ultima norma riguarda i poteri sui tributi locali istituiti con legge dello stato, mentre quella del Friuli i poteri sui tributi locali istituiti dalla stessa regione. Le modifiche all'art. 53 riguardano, invece, l'attività di collaborazione della regione all'accertamento delle imposte erariali e si prevede che le intese tra il ministro dell'economia e delle finanze e regione «definiscono i necessari indirizzi e obiettivi strategici relativi all'attività di accertamento dei tributi nel territorio della regione, la quale è svolta attraverso i conseguenti accordi operativi con le Agenzie fiscali». **Valle d'Aosta.** Il comma 160 dispone che la regione concorre al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà con: a) la

progressiva riduzione della somma sostitutiva dell'Iva all'importazione a decorrere dall'anno 2011 fino alla soppressione della medesima dall'anno 2017; b) il concorso finanziario ulteriore al riequilibrio della finanza pubblica, mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, relative ai servizi ferroviari di interesse locale; c) la rimodulazione delle entrate spettanti alla regione Valle d'Aosta. Riguardo a quest'ultimo punto il comma 161 prevede che entro 60 giorni si provvede alle modifiche della legge 26 novembre 1981, n. 690, che reca disposizioni sull'ordinamento finanziario della regione, al fine di adeguare quest'ultimo ai contenuti dell'accordo sottoscritto tra il ministro per la semplificazione normativa e il presidente della regione Valle d'Aosta l'11 novembre 2010, in base al quale si avrà un deciso aumento delle partecipazioni della regione al gettito dei tributi statali. Il comma 162 attribuisce alla regione la potestà di istituire tributi locali, con riguardo ai presupposti non altrimenti assoggettati ad imposizione, e di determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che gli enti locali possono applicare a tali tributi locali nell'esercizio della propria autonomia. Infine, sia il comma 159 per il Friuli che

il comma 164 per la Valle d'Aosta contengono la stessa clausola di salvaguardia in base alla quale nel caso in cui con i decreti legislativi di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 vengono istituite sul territorio nazionale nuove forme di imposizione, in sostituzione totale o parziale di tributi vigenti, deve essere rivisto l'ordinamento finanziario delle stesse regioni autonome con le procedure previste dall'art. 27 della legge n. 42 del 2009, allo scopo di assicurare la neutralità finanziaria dei predetti decreti nei confronti dei vari livelli di governo. © Riproduzione riservata

Irena Rocci

Tra piani nazionali e straordinari, Finanziarie locali e fondi europei, non mancano le iniziative a livello centrale e territoriale per sostenere l'occupabilità

Ai giovani in cerca di lavoro una mano da stato e regioni

La ferita della disoccupazione giovanile, in Italia, non si rimargina: l'Istat mostra il nervo scoperto di quelle generazioni, dai 15 ai 24 anni, in cui il 25,4% non lavora ed è in aumento di oltre quattro punti rispetto all'anno prima. E sono oltre due milioni (il 21,2%) i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano. È il livello più alto d'Europa fra gli Stati maggiori, che si estende al 24,4% esaminando la componente femminile e al 30,3% che riguarda chi vive al Sud. Eppure (qualcosa) si muove nella Penisola. Dalla seconda metà del 2010 ai primi giorni dell'anno nuovo, infatti, si contano ambiziosi piani straordinari delle regioni spesso sovvenzionati con le risorse Ue, iniziative isolate delle amministrazioni locali per colmare delle specifiche lacune occupazionali e, ancora, forme di sostegno al reddito e di creazione di posti ex novo per alcune categorie svantaggiate nell'ambito del welfare to work, sotto la guida dell'agenzia ministeriale ItaliaLavoro. La dote è in alcuni casi cospicua e ramificata (si va dai 300 milioni stanziati dalla Toscana ai 340 messi sul piatto dalla Puglia, due realtà sicuramente lontane, ma che hanno deciso di battezzare il 2011 con uno scatto di reni per favorire i residenti inoccupati, in mobilità, o freschi di studi superiori ed in procinto di cimentarsi con la prima esperienza lavorativa), in altri si va, invece, a soddisfare efficacemente determinate esigenze (l'accordo per la promozione dell'alternanza scuola-lavoro del Friuli Venezia Giulia può contare su due milioni di euro e la terza annualità dell'avviso pubblico «Giovani al lavoro» del Molise, che prevede la concessione di finanziamenti per chi, fra i 18 e i 35 anni, decide di avviare un'attività in proprio). La ricognizione di IOLavoro, pertanto, permette di evidenziare le zone in fermento e quelle grigie (ossia non impegnate in strategie concrete per l'occupabilità), e queste ultime non si trovano soltanto nella parte meno sviluppata, il Mezzogiorno, come si potrebbe istintivamente ipotizzare; le recenti finanziarie regionali di Lombardia e Veneto, infatti, hanno ridotto la dotazione degli assessorati al lavoro, limitando di fatto gli interventi per stimolare l'occupazione. Cominciando, però, dalla parte alta dello Stivale, nella piccola Valle d'Aosta è in vigore un pro-

gramma triennale lanciato nel 2009 che si snoda attraverso quattro direttrici: incentivi all'assunzione (ai datori di lavoro viene erogato per due anni il 20% del costo lordo aziendale di un dipendente uomo e il 25% per una donna, mentre un altro intervento prevede un'agevolazione del 60% delle spese per lo stipendio annuale versato a un lavoratore anziano per favorirne il raggiungimento dei requisiti per andare in pensione) per le categorie svantaggiate, per i disabili e per l'avvio d'impresa (la misura arriva fino a 25 mila euro). Scendendo un po' più giù, a metà gennaio l'amministrazione delle Marche ha annunciato la partenza del progetto Flexi con l'obiettivo di creare una rete mono o plurisettoriale, composta da almeno 20 imprese che diano garanzie d'occupazione nel tempo a un gruppo di lavoratori (devono essere almeno 50) inseriti in una lista di bacino territoriale; la regione ha stanziato un fondo di 650 mila euro che, attraverso un bando già pubblicato, sovvenzionerà cinque progetti sperimentali, uno per ciascun ambito provinciale. Interessante è poi la scelta dell'Emilia Romagna di venire incontro alle necessità della forza «rosa»: tre mi-

lioni, infatti, sono stati preventivati per la conciliazione dei tempi di cura familiare e di lavoro. La misura si dipana in tre differenti aree d'intervento: il sostegno ai servizi educativi per la prima infanzia, l'orientamento per il reinserimento a seguito di un periodo di inattività più o meno prolungata e un insieme di progetti innovativi distribuiti sul territorio. Nella vicina Toscana, per i prossimi tre anni l'attenzione sarà concentrata sulle nuove generazioni che si affacciano sul mercato, grazie ai 300 milioni del progetto «Giovani sì». Il piano sostiene il poker casa, università, formazione e imprenditoria, e per il primo punto si prevede lo stanziamento di 45 milioni per il sostegno all'affitto, che dovrebbe scattare da luglio 2011, più un fondo di 30 milioni per l'acquisto della prima casa. La regione, inoltre, creerà un prestito d'onore fino a 50 mila euro per i laureati che intendono frequentare un master all'estero e saranno messi a disposizione 400 euro mensili per giovani diplomati e laureati impegnati in stage e tirocini. Deciso anche un contributo di 6 mila euro alle aziende per l'assunzione di giovani e un finanziamento di 45 milioni per il

servizio civile regionale, per soddisfare tutte le domande (nel 2010 se ne sono potute accettare solo 700 su 2700); infine, nel campo dell'imprenditoria sarà creata una Fidi Toscana Giovani, cioè un pacchetto per facilitare l'accesso al credito da parte

delle nuove leve, oltre a 30 milioni destinati a coloro che vogliono dedicarsi all'attività nelle campagne. Nel Lazio spicca l'iniziativa per gli immigrati (1,5 milioni per il collocamento dei lavoratori stranieri, con il fine di combattere la piaga

del sommerso), mentre in Sardegna l'ultima legge di bilancio ha consegnato 65 milioni a un piano pluriennale di azioni rivolte all'abbattimento della disoccupazione e all'incremento dell'occupazione anche di soggetti che beneficiano di

ammortizzatori sociali; una sovvenzione che, nell'Isola, si lega a un altro programma straordinario, con ulteriori risorse per 135 milioni.

Simona D'Alessio

I PIANI REGIONALI PER L'OCCUPABILITÀ

VALLE D'AOSTA	Il programma 2009-2011 prevede incentivi all'assunzione a tempo indeterminato per disoccupati, personale in cig e in mobilità: ai datori di lavoro viene erogato per due anni il 20% del costo lordo aziendale di un dipendente uomo e il 25% per una donna
PIEMONTE	Stanziate 400 milioni di euro per politiche attive del lavoro, rilancio della competitività locale, semplificazione e sburocratizzazione e accesso al credito delle imprese
TOSCANA	Investimenti per 300 milioni a favore dei giovani per tre anni a partire dal 2011 orientati a favorirne la formazione, la creazione d'impresa, nonché ad aiutarli a finire l'università e a trovare una casa
EMILIA ROMAGNA	Tre milioni per la conciliazione dei tempi di cura familiare e di lavoro destinati alle donne. La misura prevede tre aree d'intervento: il sostegno ai servizi educativi per la prima infanzia, l'orientamento professionale con metodologia <i>retravailler</i> (un meccanismo per il reinserimento a seguito di un periodo di inattività più o meno prolungata dovuto, ad esempio, a una gravidanza), ed un insieme di progetti innovativi distribuiti sul territorio
LAZIO	Nel 2011, grazie a un accordo con il ministero del Welfare, si potrà contare su 1,5 milioni di euro per il collocamento dei lavoratori immigrati che vivono in regione. In particolare, si punta all'emersione del sommerso, all'integrazione professionale dei cittadini stranieri, al consolidamento delle competenze e alla valorizzazione dei centri per l'impiego
SARDEGNA	Nell'ambito della finanziaria da 6,8 miliardi appena varata, 65 milioni sono destinati ad un piano pluriennale di azioni rivolte all'abbattimento della disoccupazione e all'incremento dell'occupazione anche di soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali; a questo finanziamento si lega un altro programma straordinario, con ulteriori risorse complessivamente pari a 135 milioni. Quattro milioni vengono, invece, destinati alla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione
PUGLIA	Una strategia da 340 milioni (di cui 269 destinati a creare nuova occupazione ed il resto per salvaguardare quella che c'è già) indirizzati a disoccupati, lavoratori in cassa integrazione, donne, giovani, ultracinquantenni, personale socialmente utile, portatori di handicap, immigrati e richiedenti asilo
CAMPANIA	A disposizione 545 milioni per affrontare le esigenze occupazionali di oltre 50.000 persone, fra cui giovani, cassintegrati, disoccupati di lungo corso e anche chi non ha mai avuto un posto

Il retroscena

La tentazione di Bossi sull'asse Colle-Vaticano

Tre opzioni in campo, tre scelte difficili, il futuro del governo come posta. Passeggiando tra i boschi della Val Tidone, il buen retiro di Giulio Tremonti nel piacentino, Umberto Bossi ha trascorso un weekend di riflessione in vista della settimana decisiva per il federalismo. La lealtà al Cavaliere non è in discussione. Ma ormai nel Carroccio si è diffusa la convinzione che il vecchio asse del Nord non basti più. Di fronte a un premier indebolito dagli scandali e senza più una solida maggioranza parlamentare, Bossi è costretto a spingere lo sguardo altrove. «Il punto centrale - ha spiegato ai suoi il capo della Lega - è se riusciamo o meno a trovare un accordo con i comuni e le regioni». Oggi al ministero dell'Economia Calderoli (e forse Tremonti) incontreranno Chiamparino e la delegazione dell'Anci per discutere delle modifiche al decreto sul fisco municipale, ma Bossi non è affatto tranquillo. «Alla bicameralina La Loggia - prevede - il voto sul federalismo finirà in pareggio e il governo potrebbe fottersene e andare avanti comunque. Ma per far vivere il federalismo questo non basta». Bossi è convinto infatti che serva una base parlamentare e sociale più larga per evitare una crisi di

rigetto e per questo «l'appoggio di Chiamparino e dei comuni è determinante». Insomma, niente forzature. Da qui i tre scenari, immaginati nelle passeggiate a Pecorara con Tremonti. La prima opzione è la più semplice, consiste nel «tirare avanti e provare a governare. E se Berlusconi non ci riesce, si va a votare». I sondaggi non sono sfavorevoli, ma c'è l'incognita del risultato al Senato. C'è anche una seconda opzione sul tavolo, ovvero quella di verificare la possibilità di formare un altro governo all'interno del perimetro del vecchio centrodestra. «Ma come facciamo a metterci di nuovo a trattare con Fini e Casini?». Per Bossi è un'alternativa davvero complicata, senza contare che Berlusconi è tornato a puntare le artiglierie contro Gianfranco Fini. E va a dire in giro che, in settimana, potrebbero arrivare nuove carte "carraibiche" sulla proprietà dell'appartamento Tulliani a Montecarlo. «Sono documenti - ha confidato il Cavaliere - che dovrebbero costringere Fini alle dimissioni. L'abusivo è lui e presto sarà chiaro a tutti». Insomma, il rapporto con Fini e Casini è ormai compromesso e anche Bossi la vede difficile. Ma c'è una terza ipotesi. Quella che consentirebbe di aprire un'auto-

strada alla riforma federale, assicurando al contempo quella «larga base politica e sociale» che oggi manca. È la carta di un «governo del Presidente», sostenuto con il concorso esterno del Pd e del terzo polo. Una riedizione di quella stagione di solidarietà nazionale immaginata da Enrico Berlinguer con i suoi articoli su Rinascita. E proprio la figura del segretario del Pci, padre del compromesso storico, è stata rivalutata da Tremonti in convegno della scorsa settimana. L'apertura di una stagione di collaborazione fra le forze politiche, secondo Bossi, «dovrebbe mettere al centro il federalismo e l'Europa». Una visione su cui concorda Giulio Tremonti, che guarda al vincolo esterno costituito dal nuovo ciclo di programmazione del "Semestre europeo". Quando il Programma di stabilità italiano dovrà essere concordato con gli altri 26 stati dell'Unione. Scadenze interne - il federalismo - e vincoli esterni - l'Europa e le nuove regole finanziarie - impongono un governo forte. Il contrario di quello oggi in carica. «Con questi numeri alla Camera non possiamo più mettere la fiducia - osserva Bossi - e come si fa a governare senza poter ricorrere a questo strumento?». Un governo del Presidente dunque, per-

ché «di Napolitano ci possiamo fidare». Umberto Bossi ha saputo coltivare fin dall'inizio un ottimo rapporto con il Quirinale. E anche con la Chiesa, sempre più insofferente per il caso Ruby, i canali leghisti sono aperti. Bossi s'intende con Bertone e (in parte) anche con il cardinal Bagnasco, presidente della Cei. Senza contare che Giulio Tremonti, che in questo ipotetico «governo del Presidente» sederebbe al posto di Berlusconi, gode di grande considerazione da parte delle gerarchie vaticane e dello stesso Benedetto XVI. In questi giorni di allarme per lo scandalo sessuale del premier e per lo scontro tra Berlusconi e i pm, Quirinale e Vaticano si sono tenuti in contatto. Non un'alleanza, perché non ci potrebbe essere, ma una consultazione informale sì, nella comune consapevolezza del passaggio stretto che stava vivendo l'Italia. Il gioco di sponda tra Napolitano e la Chiesa non è sfuggito a Bossi, che guarda con sempre maggiore attenzione a questo inedito asse. Una rete di protezione necessaria se volesse mandare in soffitta l'alleanza del Nord fra «Silvio» e «Umberto».

Francesco Bei

Le due grandi ipocrisie del federalismo di Bossi

Secondo Umberto Bossi la settimana che si sta aprendo sarà quella decisiva per il varo del federalismo fiscale. Fosse vero! In realtà rischia solo di sancire il passaggio dal federalismo al contrario perseguito coerentemente in questa legislatura a un federalismo ipocrita, che deresponsabilizza i politici locali, facendo pagare le imposte comunali proprio a chi non ha la possibilità di scegliere chi dovrà amministrare queste risorse. Da quando la Lega, il partito che da sempre ha fatto del federalismo fiscale la propria bandiera, è andata al governo, la quota di entrate correnti di Regioni, Province e Comuni costituita da imposte proprie si è progressivamente ridotta. Tra il 2008 e il 2009 per tutti questi livelli di governo la fonte principale di finanziamento è consistita nei trasferimenti dallo Stato. Come dire che le amministrazioni locali dipendono sempre di più da scelte operate al centro, dalle decisioni prese a (se non da) "Roma ladrona". Un paradosso. Cui adesso si cerca di porre rimedio con l'assegnazione solo formale ai Comuni di tributi propri. Il decreto che la Lega vorrebbe approvato entro la prossima settimana è un capolavoro di ipocrisia: si dice una cosa per fare esattamente il contrario. Si candida a detronizzare l'altra grande opera del ministro per la Semplificazione legislativa nella gara per conquistare l'attributo di porcellum. Il principio cardine del federalismo fiscale è quello di mettere i cittadini in condi-

zione di valutare se le tasse da loro versate alle amministrazioni pubbliche sono utilizzate in modo efficiente per fornire i servizi pubblici da loro richiesti. Un Comune che gestisce male il proprio bilancio e che è perciò costretto ad alzare le tasse senza migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini potrà essere punito dagli elettori. Al contrario, un Comune efficiente potrà far leva sulla sua capacità di ridurre le tasse a parità di servizi, quando si presterà al giudizio degli elettori. Ma questo controllo democratico richiede che i cittadini possano identificare il politico locale come il responsabile sia della qualità dei servizi offerti ai cittadini che dell'entità delle tasse che vengono pagate per finanziare questi servizi. E soprattutto richiede che chi paga le tasse possa scegliere, con il proprio voto, chi dovrà gestire queste risorse. Gli unici margini di autonomia impositiva concessi dal decreto ai Comuni con la bozza Calderoli riguardano tuttavia proprio la tassazione dei non residenti. Il nuovo tributo previsto dal decreto, la tassa di soggiorno, è per definizione a carico di chi non vive in quel Comune. Sarà dunque pagata proprio da chi non ha voce in capitolo nella scelta degli amministratori locali e, quindi, non ha alcuna possibilità di sanzionare il loro operato. L'Imposta Municipale sul possesso (l'imposta che sostituirà l'Ici) interverrà esclusivamente sulle seconde case, possedute in gran parte da non residenti, dunque tasserà

anch'essa soprattutto chi non può scegliere i politici locali. Data la progressiva erosione della base imponibile (oltre all'esenzione totale delle prime case, verranno abolite diverse imposte erariali sugli immobili che valgono oggi fino a 3 miliardi di euro e verranno introdotte nuove detrazioni e non verranno tassate le attività commerciali operate dagli enti non commerciali) il grosso del prelievo graverà proprio su questi non residenti. Il decreto non offre numeri, ma nelle simulazioni si ragiona su di un raddoppio dell'aliquota dell'Ici sulle seconde case e gli uffici commerciali, che passerebbe dall'attuale 5-6 per mille fino al 12 per mille, più dell'1%, un patrimonio. Per avere un'idea dell'entità del prelievo, pensiamo che il proprietario di una seconda casa del valore di 250.000 euro potrà versare fino a 3.000 euro all'anno a un politico locale che non può eleggere. Siamo al trionfo della taxation without representation. Ma c'è anche un'ipocrisia nell'ipocrisia. Riguarda la natura e l'entità delle agevolazioni fiscali concesse alla Chiesa. La Commissione Europea e la Corte di Giustizia ci chiedono di tassare allo stesso modo tutte le attività commerciali, perché il Trattato dell'Unione Europea vieta espressamente di avvantaggiare solo alcune delle imprese che operano sul mercato. Il decreto che la Lega vorrebbe approvato entro la prossima settimana prevede, invece, l'esenzione di tutte le attività compiute da enti non commerciali. La Chiesa

gestisce cliniche private e alberghi, che si configurano come vere e proprie attività commerciali e che, dunque, andrebbero tassate come tutte le altre attività commerciali. Di quanto si tratta? Il presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo, Luca Antonini, minimizza. Secondo lui non sarebbero più di 70-80 milioni. Non ne siamo convinti. Primo perché Antonini ragiona con le aliquote attuali e non con quelle che vengono utilizzate nelle simulazioni che la commissione da lui presieduta sta svolgendo. Dato che si ragiona su aliquote doppie rispetto a quelle attuali, la cifra sottratta alle entrate comunali dovrebbe aggirarsi attorno ai 150 milioni, anche prendendo per buone le stime implicitamente fornite da Antonini sulla base imponibile sottratta all'imposizione. Ma anche queste stime ci sembrano poco plausibili. Si tratterebbe di circa 10 miliardi. Come dire che il valore catastale di tutti gli edifici adibiti ad attività commerciali dalla Chiesa e degli altri enti non commerciali in Italia non supererebbe i 10 miliardi. Oggi il valore complessivo di tutto il patrimonio immobiliare italiano al netto delle prime case si aggira attorno ai 1700 miliardi di euro. Possibile che tutti gli edifici religiosi e di altri enti non commerciali adibiti ad attività commerciali contino per solo lo 0,5% di questo patrimonio?

Tito Boeri

I notai vanno nei Comuni per prestare a tutti una consulenza gratuita

Sono 60 le amministrazioni locali in cui il servizio è attivo, la lista completa è sul sito www.notariato.it

ROMA - Su un punto sono tutti d'accordo: la funzione sociale del notaio esiste. Ma ha bisogno di essere rilanciata. Anche per questo, da alcuni anni, il consiglio nazionale del Notariato promuove in diverse città italiane la formula dello "sportello": consulenza gratuita e aperta a tutti, nelle sale comunali, presso le sedi del Notariato o negli studi dei notai. Un'iniziativa apprezzata dai cittadini e dagli stessi professionisti che, sempre più numerosi, offrono le proprie competenze rinunciando al compenso. «La nostra consulenza non è uno specchietto per le allodole, per attirare nuovi clienti», chiarisce subito Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. «I cittadini non ci portano il faldone con il loro caso, perché il nostro apporto non è improntato al low cost, ma ha come obiettivo quello di avvicinare le persone. Perché c'è fame di informazioni e il notaio deve tornare a essere un professionista vicino alla gente comune, a chi non ha mai visto un notaio e ha ansie, paure». Sono 60 i comuni in cui il servizio è attivo, la lista è sul sito del notariato (www.notariato.it), e nel

mezzo di gennaio se ne aggiungeranno tre: Arco (Trento), Riva del Garda e Perugia. «Lo "sportello" ci aiuta a sfatare il luogo comune del notaio in una torre d'avorio, a cancellare l'auto-referenzialità, comunicando serietà e semplicità», prosegue Noto. «La gente vuole questo e anche il Paese: un organismo indipendente, al di sopra delle parti. Togliere il passaggio del notaio in alcuni atti, come è stato fatto in nome della liberalizzazione, ad esempio nel passaggio di proprietà, spesso vuol dire rinunciare a un controllo indipendente e offrire meno garanzie ai cittadini più deboli». «Portiamo la presenza dello Stato, ma anche la conoscenza e l'informazione», racconta Biagio Spano, presidente del consiglio notarile di Bari, tra i primi in Italia a testare nel 2005 il meccanismo. «Tutti i martedì la nostra sede è aperta. Basta prenotarsi. All'inizio venivano anche 300 persone l'anno. Poi meno, per il sorgere di iniziative simili nei singoli studi». Le richieste più diffuse riguardano gli immobili e, in particolare, il mutuo e l'acquisto della prima casa. Una tendenza riscontrata anche altrove. «Il 70% della

nostra gente possiede una casa e dunque i problemi sorgono con le ristrutturazioni e le eredità. L chi non ce l'ha ci chiede cosa fare per comprarla, di quali agevolazioni fiscali usufruire e come accendere un mutuo», conferma Brunella Carriera, notaio di Matera. «Da noi l'iniziativa "La mia casa - lo chiedo al notaio" è partita da sei mesi. Siamo ospitati nella Sala Giunta del Comune un giorno alla settimana. Hanno aderito tutti i 14 notai del distretto e almeno 250 persone sono già venute da noi, molte coppie e immigrati, soprattutto abanesi. Questo è importante perché il territorio è vasto, ma povero di presidi dello Stato». Dal primo novembre scorso pure Senigallia ha il suo "sportello". «Riceviamo anche noi in Comune, una volta alla settimana», riferisce Federico Biondi, presidente del consiglio notarile di Ancona. «L'adesione dei colleghi è stata massiccia e i cittadini soddisfatti per le risposte ai loro quesiti sulle successioni, ma anche su agibilità e abitabilità dei vecchi immobili». A Milano l'esperienza esiste dal 2007 e si chiama "Comprare casa senza rischi". Qui lo "sportello" è anche telematico.

Attraverso il sito internet (www.comprarcasasenzarischi.it) gestito dal consiglio notarile di Milano, chiunque ha la possibilità di inoltrare domande. La redazione online risponde in tempi celeri. Esiste anche una sezione che consente di calcolare quanto costa comprare casa, onorario del notaio compreso, che per un immobile di 280-300 mila euro è dello 0,8%. il sito fornisce, poi, la lista degli "sportelli" del distretto notarile (Milano, Monza, Lodi, Busto Arsizio, Varese) con date, luoghi, orari in cui i notai offrono "dal vivo" la propria consulenza preventiva gratuita in tema di compravendita e mutuo. «Abbiamo anche il mese del notaio», racconta Giovannella Condò, membro del consiglio notarile di Milano. «A Milano in novembre i cittadini possono prenotare in modo anonimo su internet uno dei 200-300 notai disponibili, divisi per cap. Un modo semplice e diretto per dire: "non ti uccide, è sotto casa!". Vogliamo che le persone entrino dal notaio senza paura, per questo apriamo, gratis, i nostri studi».

I PROGETTI

Colonnine per auto elettriche, i comuni finalmente si muovono

A Genova e Firenze sono comparse nelle strade le prime infrastrutture. Presto ci saranno anche a Milano e Torino

L'auto elettrica stenta a decollare in Italia. Trai principali problemi la mancanza di infrastrutture. Solo pochi Comuni hanno installato le colonnine per la ricarica di questi nuovi mezzi che, se diffusi, potrebbero contribuire ad attenuare le quantità di smog nelle grandi città. Perciò per incentivarne l'uso, diversi enti pubblici stanno investendo in questa direzione. Solo a dicembre, Genova ha inaugurato il primo "distributore" elettrico a Sestri Ponente, con tanto di taglio del nastro ad opera del sindaco Marta Vincenzi. Altre colonnine si trovano a Firenze, a Sesto Fiorentino, e anche a Milano, che aspettando

l'Expo, punta sulla mobilità sostenibile e ha in progetto di arrivare a installarne ben 400. Un progetto di "punti di rifornimento" è poi stato approvato anche nella città dell'automobile per antonomasia, Torino. «Le auto elettriche in circolazione sono ancora poche. - spiega l'energy manager del Comune, Giuseppe Portolese - Per questo intendiamo promuoverne l'uso, installando almeno all'inizio, dieci colonnine nei parcheggi del car sharing, fornendo anche il mezzo al cittadino». A spingere per quest'operazione, sono soprattutto le case automobilistiche, a partire da Renault, Nissan e Toyota, che spesso stringono accordi con gli enti locali.

Grande le potenzialità del mercato. Proprio la Renault ha commissionato a GfK Eurisko uno studio che mostra come i consumatori considerino una realtà l'ingresso del mercato italiano dei veicoli elettrici. Secondo l'indagine, realizzata su un campione di 1.500 adulti, 300 giovani tra i 16 e i 20 anni, e 200 piccole e medie imprese, il 22 % dei giovani, il 27% degli adulti e il 25% delle Pmi, ritiene che la prossima auto che acquisteranno avrà un motore elettrico o ibrido. Ben il 65% del campione si aspetta che siano le istituzioni a favorire un'adeguata capillarità delle centraline di ricarica. Oltre ai produttori di auto anche alcune società specia-

lizzate nella domotica, si stanno muovendo, progettando "carica batteria" sempre più sofisticati in grado di ricaricare i veicoli nelle fasce orarie più economiche o di informare sui consumi nel seguire un determinato itinerario. La BT Ticino per esempio a primavera metterà sul mercato le sue colonnine. «Abbiamo ricevuto richieste di preventivi da ex municipalizzate e persino da privati - spiegano dall'azienda - Alcuni costruttori romani sono interessati a installarne alcune già nei garage di palazzine in costruzione».

I PROGETTI

La rinnovata illuminazione arriva a costo zero

Stessa bolletta energetica ma con il duplice vantaggio di una rinnovata illuminazione pubblica e una maggiore potenza elettrica installata. Con questa formula si presenta il progetto per la gestione integrata dell'illuminazione pubblica, del valore di 1,6 milioni di euro, realizzato da Cofely, società del gruppo GdfSuez, in associazione temporanea di impresa con Flap Electric per il Comune di Cannara, mediante il sistema del finanziamento tramite terzi. A un anno dall'avvio del progetto sono già 815 i punti luce riqualificati, compresi i relativi supporti e collegamenti (dalla sostituzione dei pali alle corde elettriche di collegamento), 18 lampade a led da 50W installate per una maggiore resa luminosa, ma minor inquinamento, aumento della potenza elettrica complessiva installata corrispondente a 68 kW (di cui 63 kW gestiti con regolatori di flusso), ma riduzione di oltre il 50% dei consumi equivalenti a 43 TEP di energia risparmiata. «L'obiettivo del cliente era disporre di una formula contrattuale con cui riqualificare l'illuminazione pubblica senza incidere sui bilanci comunali; il contratto in essere, in cui l'Ente, insieme a un contributo regionale, ripaga nel tempo l'investimento attraverso i risparmi annui ottenuti in bolletta è un esempio utile e replicabile anche in altre piccole realtà» spiega Sergio Tomasi-no, direttore generale aggiunto di Cofely Italia.

Commenti

I problemi che l'Italia ha scordato

Per una decina di giorni gli italiani hanno vissuto una sorta di «vita parallela» in cui le vicende di Ruby e Berlusconi hanno spiazzato i normali parametri della realtà. E' ormai tempo di scuoterci di dosso il senso di disgusto per il modo in cui una parte della classe politica trascorre le proprie serate di rilassamento e di tornare a occuparci di cose sicuramente più banali e, altrettanto sicuramente, meno disonorevoli. Scopriremo allora che molto è cambiato, in questi dieci giorni, in Italia e nel mondo. E non precisamente sotto il segno della tranquillità. In Italia la bocciatura unanime da parte dell'Anci - l'associazione dei Comuni italiani - del progetto federalista del governo, per la parte che riguarda il fisco dei Comuni, conferisce una nuova dimensione al quadro politico italiano: alle molteplici, e in qualche modo normali, spaccature "verticali" (tra maggioranza e opposizione, e tra i raggruppamenti all'interno di entrambe) si viene a sommare una vistosa spaccatura "orizzontale" fra centro e periferia sull'attuazione del federalismo fiscale che forse non sarà facilmente sanata dagli incontri che il governo avrà con la stessa Anci questa settimana. Il fatto è che il federalismo è sicuramente accattivante a parole ma molto difficile da realizzare in concreto. Invece di rappresentare una soluzione, il

semplice passaggio dal centro alla periferia del controllo di alcune attività amministrative crea esso stesso dei problemi. In un Paese stremato dal debito e dal deficit pubblico, esso è economicamente accettabile solo se porta a una riduzione della spesa complessiva a parità di pressione fiscale, liberando risorse per altre iniziative. Si sta invece scoprendo che esso rischia di portare, a regime e nel migliore dei casi, a un aumento della pressione fiscale a parità di servizi pubblici erogati. Il che è assai poco accettabile prima di tutto per gli italiani e in secondo luogo per il mondo della finanza internazionale al quale l'Italia dovrà, per anni, continuare a chiedere di rifinanziare il proprio debito pubblico. Se il federalismo non deve ridursi a una vuota etichetta, non ci può essere devoluzione di potere dal centro alla periferia senza una contestuale riorganizzazione dei servizi. Il mero trasferimento di competenze da un ministero romano a un assessorato comunale o regionale non risponde a quest'esigenza. E' inoltre illusorio pensare che questo trasferimento possa avvenire contemporaneamente in tutte le parti d'Italia: alcune Regioni e alcune città sono probabilmente in grado di assumere già oggi il controllo di determinate funzioni pubbliche in maniera efficiente, magari anche elevando la qualità dei servi-

zi. Altre decisamente no. Eppure un'introduzione graduale del federalismo, collegata a una sorta di "patente di efficienza" che le autorità locali debbono conseguire per poter diventare parte attiva del nuovo sistema, non è mai stata seriamente presa in considerazione. Per quanto riguarda il panorama internazionale, nei dieci giorni in cui una diciottenne si è impadronita delle prime pagine dei mezzi d'informazione italiani né l'Europa né l'Italia hanno fatto segnare molti punti a loro favore. Al vertice sino-americano di Washington mancava una sedia, quella del rappresentante dell'Unione Europea. Invece di un G2 Washington-Pechino si sarebbe dovuto realizzare un G3 Washington - Pechino - Bruxelles. I problemi dell'ordine monetario internazionale, delle possibilità di un effettivo rilancio delle economie avanzate che ponga davvero fine alla crisi sono stati affrontati (e forse sono stati oggetto di intese) senza che l'Unione Europea - che è (ancora) la seconda potenza economica mondiale, di dimensioni di gran lunga superiori a quelle della Cina nonché, ovviamente, parte in causa - fosse presente o anche solo consultata. E questo perché, pur essendo un gigante economico, l'Unione Europea è un nano politico, dopo che i referendum del 2005 in Francia e in Olanda hanno affossato una costituzione

faticosamente elaborata. Accanto a una Germania indecisa e a una Francia ridimensionata, l'Italia ha la sua parte di responsabilità per la "distrazione" europea. Questa "distrazione" pesa in maniera particolare per l'Italia perché in questi giorni si è avuta la conferma della rapida evoluzione degli assetti politici del Mediterraneo, forse troppo a lungo ingessati. Tale evoluzione ha trovato l'Italia impreparata quando, dopo l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia - tutti Paesi in cui gli interessi italiani sono fortissimi - anche in Albania la situazione è sfuggita di mano alle autorità. Dopo gli avvenimenti di Tunisi, a meno di duecento chilometri dalle coste siciliane, manifestanti uccisi, auto bruciate, caos politico si ripropongono a Tirana, a meno di duecento chilometri dalle coste pugliesi. Ci vorrebbe quanto meno una riflessione sulla possibilità che il malessere della Riva Sud del Mediterraneo superi il mare e coinvolga la Riva Nord, per non parlare di progetti per lo sviluppo armonico delle due rive, molto presenti nella retorica politica ma assai carenti di contenuto. La classe politica italiana appare però troppo occupata ad analizzare i propri comportamenti con le diciottenni per aver tempo per queste banalità.

Mario Deaglio

La riforma l'ora della verità

Federalismo fiscale, decreto in settimana

Governo, Parlamento e Anci cercano il compromesso

Questa settimana, secondo i programmi del ministro Roberto Calderoli, dovrebbe bastare al governo, al Parlamento e all'Anci per cambiare il decreto su federalismo fiscale municipale, in maniera tale da superare le obiezioni dei Comuni, che con le nuove regole, così come prospettate nella prima bozza, temevano di restare a corto di risorse e di dover magari rimediare con pesanti aumenti delle tasse locali. C'è divergenza di valutazioni sulle modifiche da apportare: limature o stravolgimenti? Anche se non è ancora chiaro come saranno i provvedimenti alla fine, è certo fin d'ora che cambieranno molte cose nel rapporto fra i cittadini e il Fisco a livello locale. Addio all'Ici, arriva l'Imu. L'Ici era già sparita sulla prima casa, dal 2014 verrà eliminata anche sugli altri immobili, sostituita dall'Imposta Municipale

Propria, ma non è un trucco per reintrodurre l'Ici di soppiatto, visto che neanche l'Imu graverà sulla prima casa. Oltre all'Imposta comunale sugli immobili, l'Imu assorbirà l'Irpef che ora si applica sui redditi delle seconde case. L'aliquota non è ancora stata fissata ma è previsto uno sconto del 50% per le case affittate. Si verserà in quattro rate: il 31 marzo, il 16 giugno, il 30 settembre e il 16 dicembre. Chi vuole potrà pagare tutto in una volta il 16 giugno. **Cambia la Tarsu.** Adesso la tassa sui rifiuti si paga in proporzione ai metri quadrati dell'abitazione, con la possibilità per chi vive da solo di ottenere sconti. La riforma preannuncia l'arrivo di un decreto ad hoc che riorganizzi il tributo sotto forma di «imposta di scopo», facendo riferimento alla superficie ma anche alla composizione nel nucleo familiare e alla rendita cata-

stale. Le compravendite. Sempre dal 2014 una sola imposta assorbirà quella di registro sui trasferimenti immobiliari, quella di bollo e quelle ipotecarie e catastali che attualmente si versano. Aliquota del 9% per i beni immobili in genere e solo del 2% sulle prime case (con l'esclusione di quelle di lusso, le ville e i castelli). In alcuni casi ci sarà un risparmio. È comunque prevista una soglia minima di mille euro. La cedolare sugli affitti a differenza delle cose dette finora, la cedolare varrà - quando approvata - a partire dal mese di gennaio in corso. Sugli immobili dati in affitto a uso abitativo anziché pagare l'attuale Irpef (che si applica sull'85% della pigione) e l'imposta annuale di registro (che vale il 2% dell'incasso) si potrà optare per un prelievo fisso del 23%. L'aliquota è più bassa, al 20%, se il contratto è di

quelli «calmierati». La convenienza a utilizzare la cedolare scatta solo per chi ha redditi sopra i 28.000 euro. In caso contrario la norma consentirà di continuare a tassare il reddito con l'Irpef. Sulla cedolare è previsto nel 2011 un versamento d'acconto dell'85% (che sale dal 2012 al 95%). Il bonus sulle locazioni. È previsto un beneficio per gli affittuari con figli a carico, in aggiunta agli attuali sconti. **La lotta all'evasione.** Pene più dure per chi non dichiara redditi da locazione. Allo scopo di stimolare i Comuni ad agire verrà loro regalata metà delle somme extra così incassate dal Fisco. I municipi avranno anche una specie di compartecipazione agli utili della lotta per l'emersione degli «immobili fantasma» finora sconosciuti al catasto.

SEGUE GRAFICO



Inquinamento - Se il Pm10 non scende, termosifoni più bassi. Il Fai: allarghiamo l'Ecopass

Milano, 12 giorni di smog fuorilegge Ritornano le domeniche senza auto

Scatta il piano d'emergenza. Lo stop potrebbe iniziare il 30 gennaio

MILANO — La domanda non è più «che aria tira», suona così fuori luogo, alla fine è stata sostituita: «Da quanti giorni non si respira?». La serie nera dello smog è iniziata l'11 gennaio: alta pressione, basse temperature e polveri sottili schiacciate al suolo, valori di Pm10 insistentemente oltre la soglia d'attenzione. Ecco: 12 giorni di fila cominciano ad essere troppi, diventano un'emergenza. Anche per Milano. Mentre ambientalisti e Verdi preparano l'assedio al Comune, e minacciano di occupare stanotte l'aula del consiglio, il sindaco Letizia Moratti firmerà oggi un'ordinanza che riconosce valore di legge al conto alla rovescia, individuando due livelli di guardia e stabilisce le risposte d'urgenza. Dopo dodici giorni consecutivi di veleni: blocco al traffico domenicale (il

primo potrebbe essere indetto per il 30 gennaio, se i dati di ieri confermeranno il trend) e divieti più severi per la circolazione dei mezzi inquinanti. Lo smog non dà tregua? Al diciottesimo giorno di polveri fuori controllo scatta la morsa Ecopass, il centro storico chiude ai veicoli più vecchi e viene abbassata da 20 a 19 gradi la temperatura dei riscaldamenti. Milano entra nell'era del calendario malato: più che ai santi, guarderà agli allarmi. L'opposizione alla giunta Moratti ribatte che «le misure tampone non sono una soluzione, la Regione fermi subito le auto», e ricorda che questo gennaio ha già accumulato 20 giorni su 22 di inquinamento sregolato. Marco Magnifico, il vicepresidente esecutivo del Fondo per l'ambiente italiano (Fai), chiede al sindaco una prova di coraggio: «È il

momento di potenziare l'Ecopass». Alessandra Motto-la Molfino, presidente di Italia Nostra, ribadisce: «Servono interventi strutturali». Ecopass, il ticket introdotto nel centro città dal 2008, ha ormai «esaurito» il suo effetto. Il referendum ecologista che lo vorrebbe «inasprire», presentato in autunno con oltre 21 mila firme, attende ancora il via libera del consiglio comunale: la maggioranza sta rallentando la nomina dei garanti per il voto. Sono giorni tesi. Milano, in primavera, dovrà eleggere il sindaco e la politica ambientale sarà tema spinoso in campagna elettorale. Perché negli ultimi anni lo smog è calato e altre città stanno messe peggio: ma su Milano è aperta un'inchiesta della Procura e la Corte di giustizia deve discutere il caso in sede europea. «Nonostante i

giudizi strumentali del centrosinistra, della sinistra ambientalista e di associazioni e comitati—sbotta il vicesindaco Riccardo De Corato — il piano d'emergenza conferma l'impegno serio della giunta Moratti contro l'inquinamento. Siamo la prima città in Italia a dotarsi di un protocollo sistematico antismog». L'ordinanza vale soltanto per Milano. I sindaci dell'hinterland, di Pd e Pdl, denunciano compatti «l'assoluta mancanza di regia nelle scelte di limitazione del traffico». Il governatore Roberto Formigoni ha garantito «piena collaborazione» al sindaco e però, malizioso, ha ricordato che un Tavolo di coordinamento c'è dal 2007 e si riunisce regolarmente in Regione. È stato scavalcato.

A. St.

LA RIFORMA - Oggi l'incontro con l'Anci, il ministro Calderoli di-
sposto a concessioni pur di ottenere un via libera

Il governo apre ai Comuni per salvare il federalismo

*I sindaci: sblocco dell'addizionale Irpef e risorse certe. LA FUTURA
IMPOSTA MUNICIPALE - No degli enti locali ad un'aliquota fissata
ogni anno dal governo*

ROMA - La partita sul federalismo fiscale è tecnica ma in una fase delicata come questa anche squisitamente politica. Il governo, che vorrebbe assicurarsi il sostegno delle opposizioni in commissione bicamerale, cerca intanto di strappare il consenso dei Comuni al decreto che li riguarda da vicino, quello relativo appunto alla fiscalità municipale. Per raggiungere questo obiettivo, nell'incontro di oggi con i rappresentanti dell'Anci il ministro Calderoli sembra disposto a fare qualche concessione anche sostanziale. Paradossalmente, ma fino a un certo punto, i Comuni chiedono al plenipotenziario di Bossi essenzialmente più federalismo, cioè maggiore autonomia nel manovrare le proprie fonti di entrata. E vogliono anche arrivare alla fase transitoria del nuovo regime con qualche certezza in più. Il testo attuale infatti, che risente della preoccupazione

dell'esecutivo di veder rientrare dalla finestra incrementi di imposta esclusi a livello nazionale, pone una serie di paletti agli enti locali. Il primo è il blocco delle addizionali Irpef, deciso già nell'estate del 2008 e poi sempre confermato; blocco che ha impedito ai sindaci di reperire risorse per questa via anche a fronte dei tagli imposti dalle varie manovre. Come nel caso delle Regioni, sono possibili eccezioni solo in casi particolari come quello di Roma, che si è già vista portare l'addizionale allo 0,9 per cento (quindi anche oltre il massimo di legge fissato allo 0,8) come misura per il ripianamento del debito pregresso. La legge consente comunque ai Comuni di stabilire esenzioni o aliquote ridotte per particolari categorie o fasce di reddito: dunque gli eventuali aumenti potrebbero essere in parte attenuati o graduati con opportune scelte di politica

sociale. Se la possibilità di ritoccare verso l'alto l'addizionale Irpef porterebbe immediato ossigeno nelle casse comunali, per il futuro i sindaci sono preoccupati soprattutto della nascente imposta municipale (Imu) destinata ad assorbire Ici, Irpef sui redditi fondiari ed almeno in parte il gettito della "cedolare secca" sugli affitti e quello delle imposte sui trasferimenti. Il problema è garantire che il complesso di queste entrate assicuri agli enti locali le risorse necessarie al loro funzionamento; tra l'altro la definizione dei fabbisogni, da misurare con la tecnica usata in campo fiscale per gli studi di settore, è oggetto di un separato provvedimento. Il decreto sulla fiscalità municipale prevede che l'aliquota dell'Imu sia fissata ogni anno nell'ambito della legge di stabilità, con possibilità per i Comuni di limitate variazioni verso l'alto o verso il basso. Un meccani-

simo del genere crea incertezza e rischia di rinviare la soluzione dei problemi ad estenuanti trattative con il Tesoro. L'impressione diffusa è che l'aliquota effettiva debba essere decisamente più alta di quella ordinaria dell'Ici (Ici che già risente della scelta imposta dall'alto e ora confermata di escludere l'abitazione principale dal prelievo). Sempre a proposito di autonomia, i Comuni lamentano poi che nella nuova bozza messa a punto da Calderoli la tassa di soggiorno sia riservata ai capoluoghi di provincia. Infine preoccupa la mancata puntuale definizione del meccanismo di perequazione che in base alla legge delega del 2009 dovrebbe evitare eccessive penalizzazioni nelle varie realtà locali, attingendo alla fiscalità generale, ossia alle imposte pagate a livello nazionale da tutti i cittadini.

Luca Cifoni

Il caso

Regalo Ici alla Chiesa pagato dagli artigiani. Ma la Lega non parla

Nell'ultima «bozza» sul federalismo comunale è «saltato» lo sgravio sugli immobili delle piccole imprese, che rischiano una stangata: pagheranno tra il 30 e il 50% in più di oggi

Chissà cosa si inventerà il trio Bossi-Calderoli-Tremonti per spiegare al popolo padano dei piccoli artigiani e commercianti che loro, si proprio loro, con il federalismo si vedranno l'Imu (oggi Ici) maggiorata del 30% se non addirittura raddoppiata mentre il Vaticano non pagherà nulla. Nella versione «ecumenica» del decreto sul fisco comunale, cioè quella che deve accontentare varie anime per assicurare continuità politica al centro destra, sono quei due punti a risultare modificati rispetto alla vecchia versione. E di fatto lo sgravio per gli immobili ecclesiastici è tutto a carico delle attività produttive. Per di più nel mezzo di una crisi economica pesantissima. Un vero pasticcio. Riassumiamolo. In origine gli immobili della chiesa avrebbero dovuto pagare l'imposta sugli immobili (a differenza di quanto avviene

oggi), e gli artigiani invece avrebbero avuto uno «sconto» del 50% rispetto al livello della nuova aliquota. Livello che nel primo decreto si prospettava quasi doppio (così stimava la Corte dei Conti, il governo si è guardato bene dall'indicare una nuova aliquota) rispetto a quello attuale, mentre oggi si stima un 30% in più, con un passaggio dal 6 per mille attuale a quasi l'8 per mille. Insomma, per i piccoli imprenditori non sarebbe mutato molto grazie allo sgravio. Se non fosse che si dovevano accontentare le gerarchie. Così, via l'Imu alla Chiesa, e via lo sconto agli artigiani. Non sarà questo comunque il tema dominante alla riunione fissata per oggi al ministero dell'Economia tra l'Anci e il governo. Un incontro decisivo, da cui la Lega punta ad ottenere il placet dei sindaci per avviare lo sprint finale del provvedimento, che ha otte-

nuto una mini-proroga di una settimana. Sul tavolo comparirà in primo luogo l'allentamento del patto di stabilità. Una richiesta pressante, che parte proprio dai Comuni più virtuosi, che oggi si ritrovano con i rubinetti chiusi per via di un gioco perverso di vincoli e sanzioni. Al secondo posto sarà la richiesta dello sblocco delle addizionali Irpef, su cui Calderoli ha già annunciato un imminente decreto. L'impossibilità di utilizzare questa leva ha costretto le amministrazioni ad agire sulle tariffe. Ma questa strada finisce per essere la più ingiusta, visto che non è progressiva. La strada dell'addizionale, tuttavia, complica le cose, visto che l'operazione federalista è legata al vincolo di invarianza di pressione fiscale richiamato espressamente nella delega. Altra richiesta dei sindaci è l'estensione a tappeto della tassa di sog-

giorno. L'ultima versione del decreto la attribuisce soltanto ai Comuni capoluogo. Su questo punto, tuttavia, il dibattito è aperto anche all'interno dell'Anci, dove il nuovo prelievo non trova tutti sostenitori. Si capirà soltanto stasera se il termine del 2 febbraio sarà rispettato. Dopo i Comuni, Calderoli vedrà nel pomeriggio il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia. Sempre oggi scade anche il termine per gli emendamenti al decreto. Prima dell'ultimo round è partito l'appello della Lega al Pd. «Il dialogo prosegua - ha detto Marco Reguzzoni - senza farsi influenzare dal gossip, cioè dal Rubygate». Ma per il Pd quel testo va profondamente modificato: non è detto che basti una settimana.

Bianca Di Giovanni